



BOLLETTINO SALESIANO

L'Oratorio ai tempi del Beato Domenico Savio⁽¹⁾

In preparazione alla Beatificazione di Domenico Savio si sono tenute varie conferenze per illustrarne l'angelica figura e la scuola di Don Bosco che lo plasmò alla santità. Diremo più tardi di quelle promosse dal nostro Ateneo Pontificio ed altrove.

Ora pensiamo di far cosa gradita ai nostri Cooperatori offrendo loro, quasi integralmente, quella tenuta dal nostro Economo Generale, rev.mo Don Fedele Giraudi, nella cappella di San Francesco di Sales, il 4 gennaio u. s., ai Salesiani raccolti per l'esercizio mensile della buona morte.

Egli si propose di descrivere l'ambiente in cui visse e si santificò il pio giovanetto.

Dopo d'aver ricordato che s'avvicina l'anno centenario della costruzione della prima chiesetta di D. Bosco, quella che fu testimone della pietà serafica del Savio, D. Giraudi rispose, con la competenza che gli deriva dai diligenti studi e dall'ufficio, alle seguenti domande:

Di questo nostro grande Oratorio che cosa vide il Savio? Che c'era allora, nell'autunno del 1854?

Ben poca cosa; ma quello che c'era è ancora oggi il centro e il cuore di questo nostro Oratorio, oppure vive — come la casa Pinardi — nel ricordo incancellabile dei primi tempi di questa casa madre di tutte le Opere salesiane.

Il Savio vide e praticò questa chiesa, costruita due anni prima del suo arrivo. Non c'era ancora il sotterraneo, scavato più tardi nel 1858, e che fu il refettorio dei giovani per più di 70 anni. Non c'era la piccola sagrestia costruita solo nel 1860.

Ma questo è l'altare della Madonna dinanzi a cui, l'8 giugno 1856 il Savio, circondato dai suoi amici, leggeva il regolamento da lui compilato, con l'aiuto e la guida di Don Bosco, per istituire la Compagnia di Maria Immacolata.

Questa è la modesta balaustrata in legno, dov'egli tante volte s'inginocchiò per ricevere la santa Comunione con l'aspetto e l'ardore di un Serafino.

Quello è il coro dove un giorno Don Bosco lo trovò da molte ore in estasi, con gli occhi fissi al Tabernacolo.

Presso questa chiesa, proprio a contatto con essa, il Savio vide ancora la povera casa Pinardi, prima sede stabile dell'opera di D. Bosco, e vi abitò per un anno e mezzo. La famosa «cappella tettoia», che accolse Don Bosco e i suoi giovani la Pasqua del 1846, era allora adibita a sala di studio per i giovani studenti.



L'altare della Madonna davanti al quale il Beato Domenico Savio rinnovò i propositi della prima Comunione e fondò la Compagnia dell'Immacolata.

(1) Col semplice titolo di «Oratorio» noi indichiamo per antonomasia la Casa madre di Torino, Via Cottolengo 32: la culla ed il centro di tutta l'Opera salesiana.

La statuetta della Consolata che era nell'antica cappella-tettoia, — la prima statuetta della Madonna comparsa nell'Oratorio di Valdocco — era rimasta al suo posto anche quando il locale fu convertito in sala di studio. Quante volte il Savio avrà accarezzato col suo sguardo la cara Madonnina, involata poi, come preziosa reliquia, dall'amico di Don Bosco Don Giacomelli, durante i lavori di demolizione della casa! Quella statuetta ritornò dopo 73 anni in questa casa; collocata press'a poco nel posto di prima, è oggi conservata come l'oggetto più caro e più antico dei primi tempi dell'Oratorio.

La casa Pinardi fu demolita nella primavera del 1856, e le Memorie Biografiche narrano che anche i giovani dell'Oratorio concorsero nell'opera di demolizione, particolarmente nel rimuovere e trasportare il materiale demolito per sgombrare il terreno e affrettare così i lavori per la nuova costruzione, quella che occupa esattamente il posto dell'antica casa Pinardi, cioè dalla chiesa di San Francesco alla scala che è al centro del porticato. Il Savio, avvezzo a imporsi volontariamente aspre penitenze che Don Bosco gli doveva proibire, benchè tanto delicato di salute, avrà certamente fatta la parte sua. E ci pare di vederlo, con qualche mattone sulle spalle, passare sorridente in mezzo ai compagni, così come lo vide e lo descrisse il Cagliero: col volto pallidetto, gli occhi cerulei, l'aspetto angelico.

Accanto alla casa Pinardi sorgeva già un nuovo edificio, costruito nel 1853, che si estendeva dalla scala a cui abbiamo testè accennato, sino alla camera di Don Bosco. Voi ricordate che il Savio, appena giunto all'Oratorio, desideroso di parlare con Don Bosco, andò nella sua cameretta. Il suo sguardo, scrisse poi Don Bosco, si portò subito su d'un cartello su cui, a grossi caratteri, erano scritte le seguenti parole, che soleva ripetere S. Francesco di Sales: Da mihi animas cetera tolle. Egli le lesse e poi, continua Don Bosco, io l'invitai e l'aiutai a tradurle. E il Savio commentò: — Ho capito, qui non si fa negozio di danaro, ma di anime. Ho capito!

Dov'era e quale era questa cameretta di Don Bosco?

Nel gruppo di quelle che noi chiamiamo oggi le camerette di Don Bosco, la camera dove andò il Savio è quella dove sono esposti i principali ritratti del Santo. Dove ora c'è il passaggio che mette nella cappelletta, c'era invece una finestra che guardava nel cortile, perchè la testata di questo edificio comprendente la cappelletta, la camera dove morì Don Bosco e la piccola galleria, fu costruita 20 anni dopo. Neppure c'era la camera attigua che fu poi per 27 anni lo studio di Don Bosco e per 22 anni l'abitazione di Don Rua, nè

il locale della sala-museo, dove ora sono raccolti gli oggetti che appartennero a Don Bosco.

Per economia, la fabbrica era stata costruita a corpo semplice, cioè con tre sole stanze che guardavano verso la chiesa di S. Francesco di Sales. Si accedeva alla camera di Don Bosco, che incominciò ad abitarla nell'autunno del 1853, passando per il ballatoio che corre lungo tutto l'edificio. Per otto anni, dal 1853 al 1861, questa unica cameretta fu per Don Bosco la sua camera di studio, di riposo e di ricevimento. Per tre anni la frequentò ancora Mamma Margherita.

Di quanti fatti lieti e tristi fu testimone questa cameretta in quei primi anni!

Lietissimo l'incontro col Savio. Ma nel gennaio precedente Don Bosco era stato qui, armata mano, minacciato di morte da alcuni ministri protestanti.

Qui in quell'anno 1854 Don Bosco elaborò e scrisse il Regolamento dell'Oratorio. In questa stanza furono gettate le basi della futura Società Salesiana.

Qui il 26 gennaio del 1854 i pochi e giovanissimi collaboratori di Don Bosco si chiamarono per la prima volta col nome di Salesiani.

Qui il 25 marzo del 1855 il chierico Michele Rua, assistito da Don Bosco, emise i primi voti annuali.

Per il camino di questa stanza scese una notte il fulmine con gran pericolo per la vita di Don Bosco e spavento dei giovani che dormivano nella camerata al piano superiore.

In questa stanza venne anche ripetutamente il demonio a turbare il lavoro notturno, le veglie e il sonno di Don Bosco con paurose infestazioni.

Oh, quante volte, dopo il primo colloquio, sarà ritornato anche l'angelico Savio in questa cameretta, per parlare con Don Bosco, per dirgli ancora una volta e sempre: Sento che il Signore mi vuole santo!

Questo è l'ambiente che accolse il Savio nell'ottobre del 1854. Chiudeva il cortile un lungo muro che correva sulla via della Giardiniera, dov'era la catapecchia d'una povera portineria.

Quanti erano i giovani interni dell'Oratorio nell'autunno del 1854? E che cosa facevano?

I giovani interni erano 115, studenti e artigiani. L'anno prima erano solo 76, perchè non era ancora compiuto il nuovo edificio costruito nel 1853 accanto alla casa Pinardi. Poichè per mancanza di locale e di personale insegnante non vi era ancora nessuna classe interna, gli studenti in quell'anno scolastico 1854-55, andavano tutti a scuola in città. Quelli di 1^a, 2^a e 3^a ginnasio presso il prof. Bonzanno che dava lezioni in via Barbaroux, presso la chiesa di S. Francesco d'Assisi, proprio nella casa dove Silvio Pellico scrisse Le mie prigioni.

Quelli di 4^a e 5^a ginnasio andavano a scuola presso il prof. Don Matteo Picco in una casa nelle vicinanze della chiesa di Sant'Agostino, che è presso il santuario della Consolata. Erano scuole private, e per i giovani dell'Oratorio di Don Bosco gratuite.

Il Savio il primo anno andò anch'egli alla scuola del prof. Bonzanino. Siccome un po' di latino l'aveva già studiato al paese, così in quell'anno 1854-55 completò la 1^a e fece tutta la 2^a ginnasiale.

L'anno seguente 1855-56, Don Bosco iniziò le scuole interne, e cominciò con una sola classe, la 3^a ginnasiale, affidando l'insegnamento al chierico Francesia, che fu così, in quell'anno, il maestro di Domenico Savio, che frequentava appunto la 3^a ginnasiale.

Nel terzo ed ultimo anno che il Savio rimase nell'Oratorio frequentò la 4^a ginnasiale in città, presso il prof. Don Picco, che dopo la morte del discepolo ne fece un grande elogio, ricordato da Don Bosco nella vita che scrisse del Savio.

E gli artigiani?

A questi Don Bosco aveva già provveduto in precedenza, per sottrarli ai pericoli che correvano, andando al lavoro nelle botteghe della città. Nell'ottobre del 1853 aperse il primo laboratorio, quello dei calzolari, in un corridoio di casa Pinardi, presso il campanile della chiesa di S. Francesco di Sales, costruito proprio in quell'anno.

Poco dopo destinò alcuni giovani al mestiere del sarto, stabilendone il laboratorio nel locale dell'antica cucina di casa Pinardi, passata con Mamma Margherita nel nuovo fabbricato.

Nel 1854 iniziò pure il laboratorio dei legatori di libri, collocandolo nella stanza dove ora c'è lo studio fotografico. Il primo libro lo legò Don Bosco, dinanzi ai giovani incuriositi, e presente Mamma Margherita che rideva allegramente.

Il Savio, venendo all'Oratorio, trovò già iniziati questi tre laboratori, e nel 1856 vide pure l'inizio del laboratorio dei falegnami, che Don Bosco collocò nel locale ora occupato dalla Libreria della Dottrina Cristiana.

Ancora una domanda: Chi erano i Superiori del Savio nell'Oratorio?

Possiamo rispondere: Don Bosco e solo Don Bosco! Don Bosco era solo ed era tutto. Fino all'estate del 1854 era anche l'unico prete nell'Oratorio. Quando vi giunse il Savio, da poche settimane era entrato nella casa di Don Bosco un sacerdote, Don Vittorio Alasonatti di Avigliana. A questo suo caro amico Don Bosco aveva più volte rivolto l'invito di venire a lavorare nell'Oratorio, dicendogli: Venga ad aiutarmi a dire il breviario! Don Alasonatti, esperto e stimato maestro elementare, abbandonò generosamente l'agiatezza della sua famiglia e il

14 agosto 1854 comparve nell'Oratorio col breviario sotto il braccio e disse a Don Bosco: — Dove devo mettermi a recitare il breviario? — Don Bosco gli assegnò una cameretta nella casa Pinardi con la carica di Prefetto. Fu il primo Prefetto dell'Oratorio e quindi anche del nostro Domenico Savio. L'Alasonatti aveva allora 42 anni, Don Bosco 39.

Altri aiutanti di Don Bosco erano: il chierico Michele Rua di anni 17; il chierico Felice Reviglio; il chierico Giovanni Francesia di anni 16. Il Cagliero, quando arrivò il Savio, non era ancora chierico; ricevette l'abito da Don Bosco un mese dopo, il 22 novembre 1854, festa di santa Cecilia. Un buon augurio per il futuro musico tanto popolare!

C'erano anche, con alcuni altri, il Buzzetti e il famoso Gastini, che furono tra i primi che ricevettero l'abito, che poi deposero perchè non avevano inclinazione allo studio.

Don Bosco non poté avere la gioia di vedere uno dei suoi giovani ordinato sacerdote prima del giugno 1857, quando il Savio era già morto. La sera stessa però di quella prima Messa, celebrata qui nella chiesa di S. Francesco di Sales, il novello sacerdote si licenziò da Don Bosco per passare tra il clero della diocesi. Fu per Don Bosco una delle non poche prove più dure e più amare: l'abbandono!

Con Don Bosco il Savio trovò anche Mamma Margherita, di cui godette per due anni la compagnia e l'ammirazione; e la pianse in morte con tutti i suoi compagni il 25 novembre 1856.

In questo ambiente, che i testimoni contemporanei chiamano ambiente di grande povertà, ma saturo di preghiera, di pietà, di devozione alla Madonna, di amore a Gesù Sacramentato, tutto spirito di famiglia e di santa allegria, in questo ambiente in cui Don Bosco era tutto, e qui particolarmente in questa chiesetta di S. Francesco di Sales, maturò la santità di Domenico Savio.

Dico maturò, perchè il fiore della santità era già sbocciato nel cuore del Savio prima ancora che s'incontrasse con Don Bosco, che fu il grande giardiniere che questo fiore accolse nel giardino dell'Oratorio, lo protesse, lo coltivò, trasformandolo nel voler di poche stagioni in un frutto meraviglioso di santità, per i secoli, per l'eternità.

E che tale fosse il Savio prima ancora che il Signore regalasse questo fiore a Don Bosco, ne fanno fede, tra le altre molte, tre dichiarazioni che potrebbero essere chiamate tre formule di anticipata canonizzazione.

La prima è del maestro del suo paese. Parecchi mesi prima che il Savio entrasse nell'Oratorio, e precisamente nel maggio 1854, un umile sacerdote di Mondomio veniva a Torino per raccomandare a Don Bosco l'accettazione di un suo allievo. Dopo d'aver descritto la condotta esemplare del giovanetto concluse la sua raccomandazione dicendo: — Signor Don Bosco, qui in casa potrà avere giovani



Esterno della chiesa di S. Francesco di Sales col complesso degli edifici dell'Oratorio esistenti al tempo del Beato Domenico Savio.

uguali, ma difficilmente avrà chi lo superi in talento e virtù. Ne faccia la prova e lei troverà un San Luigi!

È la prima dichiarazione di santità del nostro Savio, fatta dal suo maestro, il pio ed esemplare sacerdote Giuseppe Cughiero, che aveva potuto penetrare così addentro nell'animo del suo discepolo e scorgervi i tanti tesori di pietà, di bontà e di purezza, da poterlo chiamare un San Luigi.

La seconda dichiarazione la fece Don Bosco subito dopo il primo incontro col Savio, avvenuto il 2 ottobre successivo, quando Don Bosco si trovava ai Becchi, presso Castelnuovo, per la festa del santo Rosario. Il Savio era accompagnato dal padre e veniva da Mondonio. Don Bosco lo chiamò in disparte e ne seguì un dialogo piuttosto prolungato, dopo del quale Don Bosco poté un giorno scrivere queste parole: «Conobbi in quel giovane un animo tutto secondo lo spirito del Signore, e rimasi non poco stupito considerando i lavori che la grazia divina aveva già operato in così tenera età!».

Don Bosco aveva trovato davvero la stoffa per fare un Santo.

La terza dichiarazione della santità del Savio è di Mamma

Margherita. Essa aveva osservato il Savio a pregare fervorosamente e lungamente in questa chiesa, anche dopo le funzioni comuni. L'aveva veduto spesso entrare e raccogliersi con alcuni compagni qui presso l'altare della Madonna; e ne restò tanto ammirata e edificata, che disse a Don Bosco: — Caro Giovanni, tu hai tanti giovani buoni, ma nessuno supera la bellezza del cuore e dell'anima del Savio!

Don Bosco disse e scrisse: «Rimasi non poco stupito considerando i lavori che la grazia divina aveva già operato in così tenera età». Parole profonde che può dire solo un Santo che scopre un'anima santa.

Mamma Margherita dice: «Nessuno supera la bellezza del cuore e dell'anima del Savio». Parole gentili e semplici d'una mamma santa, madre d'un Santo.

Nessuna meraviglia adunque che tre grandi Papi abbiano poi intimamente riconosciuto e apertamente proclamato la santità del Savio.

Pio X ammirava tanto il Savio che l'avrebbe voluto veder proclamato santo, anche prima di Don Bosco. Ricordate che la causa di beatificazione e canonizzazione del Savio fu introdotta sotto Pio X e precisamente l'11 febbraio 1914. Il Salotti la sera del 19 luglio aveva commemorato il Savio al Sacro Cuore di Roma; l'in-



L'interno della chiesa di S. Francesco di Sales in cui il Beato Savio Domenico raggiunse l'estasi nel fervore della pietà e della divozione a Gesù Sacramentato.

domani fu ricevuto in udienza da Pio X. Eravamo alla vigilia della prima guerra mondiale — esattamente un mese prima della morte di Pio X. Parlando della santità del Savio, il Papa esortava il Salotti a interessarsi perchè ne fosse affrettata la causa. «I Salesiani, disse Pio X, non abbiano i pregiudizi di qualche Congregazione religiosa che trascurò di interessarsi della glorificazione dei suoi membri, prima di aver promossa quella del Fondatore. Troppo vasta e complessa è la figura e l'opera di Don Bosco: occorre molto tempo per esaminarla. La cosa invece è più facile per la vita breve e semplice del Savio. Dunque non si perda tempo e si spinga avanti alacramente la sua causa!».

Benedetto XV diceva allo stesso Salotti d'essere un grande ammiratore della santità del Savio, che aveva imparato a conoscere sin dalla prima sua infanzia. La mamma sua lo proponeva come modello ai suoi figli e lui, — il futuro Papa — ancora ragazzetto, era dalla mamma, sempre presente, invitato a leggere ai fratellini la vita del Savio, scritta da Don Bosco.

Pio XI in un memorando discusso per la proclamazione delle virtù eroiche del Savio, disse parole solenni, indimenticabili, chiamando il Savio «il piccolo, anzi il grande gigante dello spirito; il piccolo ma grande apostolo della purezza, della pietà, dell'apostolato».

E lo additò come modello ai giovani, proclamandolo una vera provvidenza per i nostri giorni. «Quanto bisogno abbiamo, egli esclamava, di elevare uno stendardo di questo candore e di questo splendore in mezzo alla gioventù di oggi».

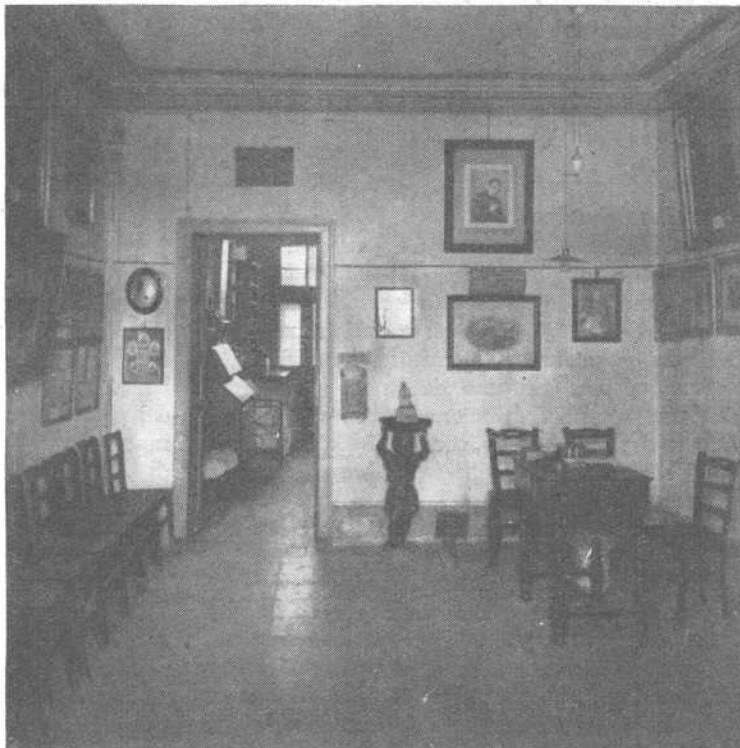
Primo e unico caso finora nella storia della Chiesa, di un Beato Confessore di così tenera età, d'un giovanetto quindicenne che arriva agli onori dell'altare per aver praticato le virtù in grado eroico; e arriva, coi miracoli richiesti, attraverso al vaglio d'un tribunale lento e severissimo, quale è oggi quello della Chiesa, in questa materia.

Il santo pontefice Pio X esortava i Salesiani ad affrettarsi a far proclamare santo Domenico Savio.

Non bisogna dimenticare che anche il Savio aveva fretta di arrivare. Nei primi giorni di gennaio del 1857, due mesi prima di morire, egli, come noi oggi, faceva in questa chiesa l'Esercizio della Buona Morte.

In quella circostanza egli aveva ripetutamente detto ai suoi compagni: «Invece di dire: "recitiamo un Pater, Ave e Gloria per colui che di noi sarà il primo a morire", dite così: "recitiamo un Pater, Ave e Gloria per Domenico Savio che sarà il primo a morire"».

Egli preannunziava così chiaramente che la sua



La cameretta di Don Bosco, con la prospettiva dello studio del Santo costruito più tardi. Sulla porta di passaggio c'è ancora l'antico cartello con la scritta:

Da mihi animas, cetera tolle.

morte era vicina, e ripeteva: «Bisogna che io corra, altrimenti la notte mi sorprende per istrada!». Questo non sembra il linguaggio d'un fanciullo quindicenne! Questo è il linguaggio d'un fanciullo santo.

Bisogna che io corra! Per arrivare... dove? Alla sua meta. E la sua meta era questa: Voglio farmi Santo!

Far presto adunque; correre prima che arrivi la notte, cioè la morte, che arresta ogni cosa quaggiù, e fissa eternamente lassù la nostra sorte.

Il compianto Don Caviglia, tra le altre sue benemeritenze, ha pure quella di aver raccolto tutte le principali testimonianze fatte dai compagni del Savio, dai contemporanei, dai suoi Superiori, dai suoi parenti, dagli amici. Sono le deposizioni fatte dai testi nel processo per la causa del Savio, e sono pagine che si leggono con profonda commozione e con salutare edificazione. Seguono non poche dichiarazioni di personaggi illustri della Chiesa e del laicato, che lessero la vita di questo angelico giovane, lieti e sorpresi a un tempo di scoprire in

lui tanto miracolo di santità. Ne cito una sola che tutte le compendia. È del card. Agliardi, un grande porporato che era al suo tempo designato come un Cardinale papabile. Egli disse e scrisse: «Noi vecchi (ed io sono prossimo agli anni 80) ci sentiamo profondamente umiliati dinanzi a una virtù gigante in un giovane quindicenne!».

Meditando la santità del Savio, possiamo anche noi ripetere oggi l'umile e coraggiosa confessione fatta da questo grande e pio Cardinale.

Il mattino del 1° marzo 1857 Domenico Savio per l'ultima volta faceva qui in questa chiesa di S. Francesco di Sales l'Esercizio di Buona Morte coi suoi compagni. Nel pomeriggio, perchè infermo, partiva per Mondonio per ritornare in famiglia. Otto giorni dopo era in Paradiso.

Quando Don Bosco apprese dal padre la notizia della morte del Savio, esclamò commosso dinanzi ai suoi giovani: «Abbiamo un Angelo di meno in terra e uno di più in Cielo!».

Sotto la cupola dell'Ausiliatrice.

Il 2 marzo passò da Torino S. E.

Mons. Emilio de Brigard, vescovo ausiliare di Bogotà (Colombia) con vari sacerdoti pellegrini a Roma, e celebrò all'altare di Don Bosco.

L'11 mattina giunsero da Roma i pellegrini dell'Austria guidati dal nostro Ispettore di Vienna, D. Nitsch; e D. Auffray, con una bella rappresentanza degli alunni del collegio di Grasse (Francia).

A sera tornò da Roma il rev.mo Rettor Maggiore portando alla casa madre una speciale benedizione del Santo Padre.

Avvertiti a tempo, ci siamo raccolti, salesiani e giovani, nel cortile Don Bosco presso la statua del Santo, e gli abbiamo improvvisato un caloroso ricevimento a suon di banda. Uno degli alunni gli disse la gioia di tutto l'Oratorio. Egli rispose affabilmente impartendoci subito la benedizione del Papa ed invitandoci a manifestare la nostra gratitudine verso il Vicario di Cristo non solo coi nutriti applausi con cui ne avevamo salutato l'annuncio, ma soprattutto con fervide preghiere secondo le intenzioni di Sua Santità. La banda coronò gli evviva al Santo Padre chiudendo la filiale dimostrazione.

Il 15, passarono all'Oratorio i pellegrini argentini guidati dal Parroco della nostra Basilica di San Carlo, in Buenos Aires, Don Zitta. Ascoltarono la Messa all'altare della Madonna e poi furono ricevuti dal Rettor Maggiore.

Il 16, giunse da Roma S. E. Mons. Emilio Sosa Gaona, vescovo di Concepción nell'Uruguay, il quale, dopo aver assistito alla solenne Beatificazione, si trattenne con noi una quindicina di giorni. Lo stesso giorno, i rappresentanti della nostra Opera in Inghilterra intervenuti alla Beatificazione di Domenico Savio.

Il 18, sostarono all'Oratorio 25 pellegrini di Briançon (Francia). Il 19, un gruppo di alunni del Collegio «Dante Alighieri», opera Don Orione di Tortona. Il 21, altri pellegrini francesi da Chambéry. Il 22 celebrò all'altare di Don Bosco il rev.mo P. Luciano Pagè, Superiore Generale

IN FAMIGLIA

dei Chierici di San Viatore, da Montreal (Canada).

Durante la settimana di Passione abbiamo avuto la consolazione di rivedere Carabinieri, Ufficiali e Soldati delle varie Armi affollare la basilica per l'adempimento del precetto pasquale. Preparati dai rispettivi cappellani e diretti dal cappellano capo rev.mo Don Ricchiardone, ebbero comodità di accostarsi, ogni giorno a centinaia, ai santi Sacramenti e di godere un'ora di spirituale elevazione all'altare della Madonna, nella casa di Don Bosco. Il 22° Fanteria portò anche la banda che diede concerto in cortile.

Durante la settimana Santa abbiamo visto affluire alla Basilica tra la massa di alunni delle pubbliche scuole pel precetto pasquale, anche un pellegrinaggio da Dublino; una bella rappresentanza del nostro Istituto di Saint-Dizier (Francia); ed un imponentissimo pellegrinaggio di 1500 Insegnanti cattolici francesi con Sua Eccellenza Mons. Giuseppe Martin, Arcivescovo di Rouen (Francia) che celebrò all'altare di Don Bosco. Tutti i pellegrini proseguirono per Roma.

Le solenni funzioni degli ultimi tre giorni prepararono una solennissima Pasqua riconducendo tante anime a Dio.

Per la Canonizzazione della Beata Mazzarello.

Il 14 marzo u. s. la Sacra Congregazione dei Riti ha tenuto, nel Palazzo Apostolico Vaticano, la Congregazione, o adunanza, detta *Preparatoria*, nella quale gli Em.mi e Rev.mi Cardinali, i Rev.mi Prelati Ufficiali e Consultori teologi hanno discusso i due miracoli proposti per la Canonizzazione della Beata Maria Domenica Mazzarello, vergine, Confondatrice dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Preghiamo perchè la Causa possa procedere felicemente e darci presto la gioia dell'annuncio della Canonizzazione.

Roma. - Incremento di opere provvidenziali.

Dando conto ai Cooperatori del bene compiuto nell'anno decorso, in occasione della conferenza salesiana, l'Ispettore Don Roberto Fanara annunciò: un bell'aumento dei giovani accolti gratuitamente o quasi nelle varie case, e degli aspiranti nel nuovo aspirantato di Gaeta; la creazione di due nuovi centri di vocazioni, uno a Lanusei per aspiranti al sacerdozio, ed uno in Roma a San Callisto per gli aspiranti coadiutori; infine la sistemazione dei Licei di Cagliari e del Testaccio e lo sviluppo, in genere, di tutte le altre opere. Particolarmente cara l'Opera del *Borgo Ragazzi di Don Bosco* che giornalmente ospita 250 interni ed oltre 700 esterni, offrendo svaghi e divertimenti adatti, assistenza materiale con refezione calda, un'accurata istruzione elementare e professionale ed una completa educazione civile, morale e religiosa. L'Opera è giustamente oggetto dell'ammirazione e della cordiale simpatia anche di illustri visitatori e pellegrini dell'Anno Santo.

La cronaca registra tra le visite più recenti quelle: di S. E. Myron Taylor; di S. Em. il Cardinale Arcivescovo di Rio Janeiro; di S. M. la Regina Elisabetta del Belgio; di S. M. la Regina Vittoria di Spagna; del Gran Maestro del S. M. O. di Malta, S. A. Em.ma il Principe Ludovico Chigi-Albani.

Bollengo - Faro dell'Anno Santo oltre la "Serra" di Ivrea.

La vigilia della festa di Cristo Re, Mons. Paolo Rostagno, Vescovo di Ivrea, benediceva, nella cappella del nostro Istituto Teologico di Bollengo, una grande Croce luminosa, eseguita in metallo dai nostri elettro-meccanici dell'Oratorio di Torino.

Il sacro simbolo è stato inalberato sulla torretta dell'Istituto che domina dalla Serra, gran parte dell'alto Canavese e la via che da Milano conduce ai massicci alpini della Valle d'Aosta.

L'idea fu suggerita dalla circostanza dell'Anno Santo, per ricordare il gran mistero della nostra Redenzione.

E il S. Padre, gradendo l'omaggio di un album illustrante la cerimonia, se n'è compiaciuto con la seguente lettera inviata da S. E. Mons. Montini al Direttore:

SEGRETERIA DI STATO
DI SUA SANTITÀ
N. 224161

Dal Vaticano, li 10 marzo 1950.

Reverendissimo Signore,

L'Augusto Pontefice ha accolto con gioiosa soddisfazione l'Album che Gli rappresentava nelle sue nitide fotografie, sotto vari aspetti, la croce luminosa, eretta sulla torre di codesto Istituto Teologico.

La Santità Sua si compiace di tale collocazione anche per il suo significato morale e simbolico: il venerato segno della Redenzione, raggiante di luce nella notte, sia ai docenti e discenti incitamento e richiamo a chiarore di virtù e di dottrina, per far riflettere in tanti cuori opachi e renitenti la santa luce della verità che sola ci sublima.

Formando tale augurio, il Santo Padre risponde all'atto di ossequio filiale con la Benedizione Apostolica.

Mi valgo volentieri dell'occasione per professarmi con sensi di religiosa stima

della Signoria Vostra Rev.ma
dev.mo nel Signore

G. B. MONTINI.

Pavia. - Nuovo Salone.

Il 5 febbraio u. s. in occasione della solennità esterna di San Giovanni Bosco, S. E. Mons. Carlo Allorio, vescovo diocesano, dopo la celebrazione delle sacre funzioni, inaugurò con la benedizione rituale il nuovo Salone «Roberto Zavatarelli», coronando, con paterne esortazioni alla serena letizia salesiana, i discorsi tenuti in chiesa agli uomini ed ai giovani. Seguì un trattenimento di omaggio a S. E. ed ai benefattori dell'Oratorio.

Sicilia. - Il Presidente della Regione all'Opera Salesiana.

Il 29 gennaio u. s. il Presidente della Regione, prof. Franco Restivo, appena sceso dall'aereo, si è diretto al nostro Orfanotrofio «Santa Chiara» di Palermo ove si educano secondo il sistema di Don Bosco 180 orfani di guerra interni e 180 semiconvittori, mentre all'annesso Oratorio affluiscono in media altri 600 giovani. Il Presidente visitò minutamente i laboratori di ebanisteria, calzoleria, tipografia e legatoria, meccanica e sartoria, compiacendosi vivamente della moderna attrezzatura e del profitto degli allievi. L'11 febbraio, ospite di Catania, sostò al nostro Ospizio Sacro Cuore, alla Barriera, dove pure vengono formati alla vita, nei vari laboratori, circa 300 alunni delle nostre Scuole Professionali. Superiori e giovani gli fecero in ambo le case le più festose accoglienze, grati dell'interessamento che egli promise perchè le due provvidenziali istituzioni a vantaggio dei figli del popolo possano raggiungere lo sviluppo auspicato.

A sera nel salone dell'Istituto Maria Ausiliatrice l'on. prof. Orazio Condorelli tenne una smagliante conferenza ai cooperatori ed alle cooperatrici illustrando in Don Bosco il Santo della Conciliazione.



BRASILE - Santa Caterina:
Il concorso della folla all'inaugurazione dell'Aspirantato Salesiano.

ARGENTINA — Junin de los Andes - Giubileo d'oro.

Le figlie di Maria Ausiliatrice hanno celebrato il 50° di fondazione del loro fiorente collegio di Junin de los Andes (1899-1949) nel corso della novena dell'Immacolata, dedicando i vari giorni agli omaggi delle alunne, delle Figlie di Maria, delle oratoriane, e delle ex alunne, con particolari suffragi per le suore, ex allieve e benefattori defunti.

Alla commemorazione ufficiale, con l'inaugurazione di una targa commemorativa, ed alle solenni funzioni coronate dalla processione della celeste Patrona, intervennero tutte le autorità e folla di cooperatori e di cooperatrici.

L'apertura dell'Anno Santo. Ed i nostri hanno allestito per la notte di Natale un bell'altare nella gran piazza di Derby, sul quale S. E. Monsignor Riccardo Vilela ha celebrato la Messa di mezzanotte alla presenza di circa 18.000 fedeli. Vari sacerdoti hanno aiutato a distribuire la santa Comunione. In prima fila era il Governatore dello Stato di Pernambuco con tutte le autorità e le loro famiglie. Le bande dell'esercito, dell'aviazione e della polizia militare si alternarono nell'esecuzione di scelti pezzi d'opera, fra il canto dell'Inno Brasiliiano e dell'Inno Pontificio.

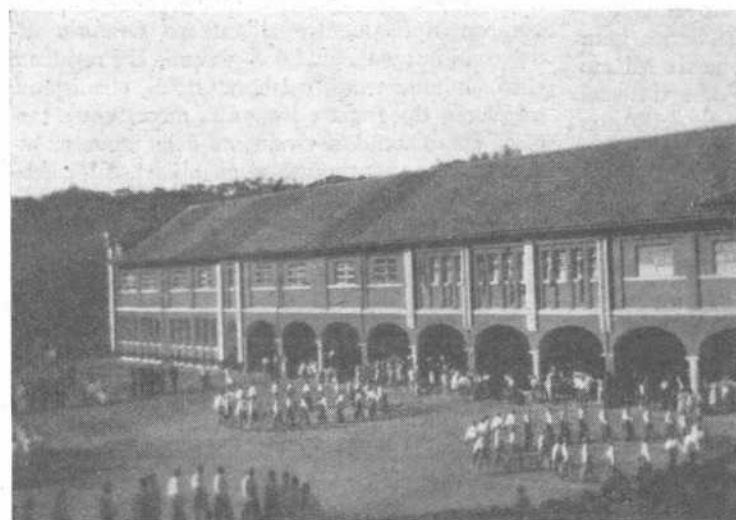
Il Direttore del nostro collegio di Recife commentò la cara funzione esortando i fedeli alla santificazione dell'Anno Giubilare.

CILE — Santiago - Col- legio "Gratitud Nacional".

Il 5 marzo nel nostro tempio dedicato a Maria Santissima Ausiliatrice, si cantò una Messa solenne in ringraziamento al Signore per la beatificazione di Domenico Savio.

La chiesa si riempì letteralmente di fedeli, cooperatori, amici, alunni ed ex alunni. Celebrante, il nostro Ispettore, con l'assistenza pontificale di S. Em. Rev.ma il Cardinal Giuseppe Caro Rodriguez, Arcivescovo di Santiago, che alla fine intonò il *Te Deum*.

La scuola di canto dei nostri



BRASILE - Santa Caterina:
Saggio ginnico all'inaugurazione dell'Aspirantato Salesiano.

studenti di teologia e filosofia eseguì le parti corali ed il Direttore dello Studentato teologico fece il panegirico del novello Beato.

EQUATORE — L'Oratorio di Quito.

La premiazione effettuata nel nostro Oratorio durante le feste natalizie dello scorso anno ci offre la statistica della frequenza di 1135 fanciulli di cui ben 847 assidui. Son tutti figli del popolo ed il Comitato dei Cooperatori ha scelto premi utili in tagli di stoffa. Agli assidui venne regalato un vestito intero.

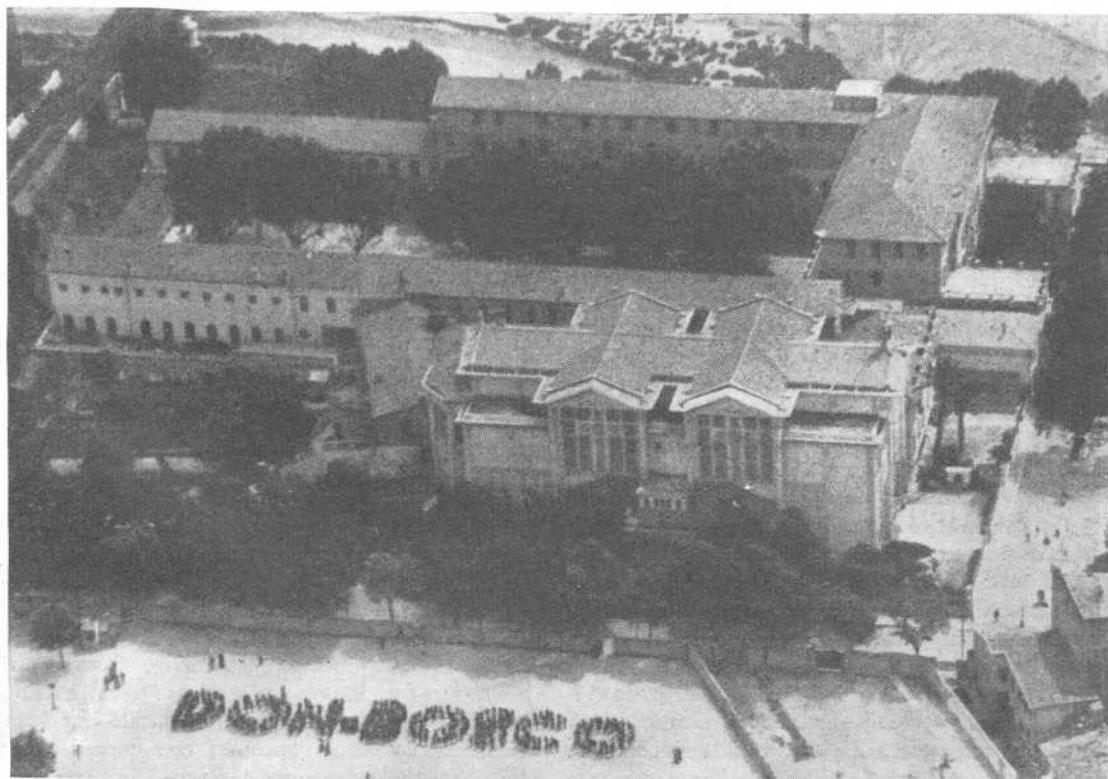


QUITO (Equatore) - Nel "Giorno della gratitudine" gli alunni del nostro Oratorio hanno portato in trionfo lo stemma del Santo Padre Pio XII e le bandiere pontificie, per le vie della capitale.

FRANCIA — Nizza Marittima - Il 75° dell'Opera Salesiana.

Nello stesso anno in cui Don Bosco lanciò i primi missionari oltre oceano, il Santo iniziò pure la diffusione dell'Opera salesiana in Francia, a Nizza Mare. Inizio modesto e faticoso:

un piccolo edificio sul fiume Paillon, in cui il Santo fece un bagno involontario che lo costrinse a mettersi a letto in pieno giorno, non avendo altra veste per cambiarsi; ed, in quei poveri locali, pochi orfanelli raccolti dalle Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli. Ma l'opera prese presto il suo graduale sviluppo fino ad imitare la casa-



NIZZA MARITTIMA (Francia) - Il complesso dell'Opera Salesiana attorno al santuario di Maria Ausiliatrice.

madre di Torino. L'anima fu il compianto nostro Don Cartier, salesiano della prima ora e del più genuino spirito, che anche durante l'imperverare della persecuzione del 1906 seppe tener fronte alle insidie ed alle violenze anticlericali, e salvare la casa dei figli del popolo, che si ampliò in edifici sempre più vasti e più moderni, affiancando all'Oratorio l'internato con le sezioni artigiani e studenti, in mezzo a cui sorse il modernissimo santuario-parrocchia Maria Ausiliatrice. I successori non fecero che seguire il piano già da lui tracciato. Sicché, ora, grazie a Dio ed alla carità dei buoni, l'Opera si presenta con 228 studenti di cui 60 esterni, e con 230 artigiani, di cui 150 esterni. Le scuole professionali, già organizzate per le arti del legno, del ferro, del libro e dell'abbigliamento, si sono arricchite di un superbo laboratorio di elettromeccanica. È pur terminato il nuovo teatro. Da un anno l'istituto ospita la sezione aspiranti coadiutori che ne conta una ventina. La parrocchia conta 7000 anime ed, oltre alle varie organizzazioni parrocchiali e di Azione Cattolica, ha due fiorenti Oratori, maschile e femminile.

A ricordare il Giubileo di diamante, è in progetto l'*Institut populaire Cartier* che comprenderà un Oratorio modello con sale per la gioventù e pei genitori, un salone per conferenze familiari, teatro e cinema; aule di scuole primarie per un centinaio di esterni; corsi professionali serali pei figli degli operai. La tipografia stampa tre periodici per le famiglie, pei giovani, per gli ex-allievi.

PALESTINA — Ritorno delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Gerusalemme.

Il 27 giugno u. s. le Figlie di Maria Ausiliatrice han fatto ritorno alla povera e mutilata Casa di *Gerusalemme*, rimasta da un anno nell'abbandono, e già in gran parte preda del saccheggio e delle fiamme. Non è difficile immaginare lo stato della bella e amata Casa: il giardino e il cortile, tutta erba alta e secca; il tratto di edificio ancora in piedi, senza vetri e senza porte, ingombro di macerie e di rottami, coi tetti sconquassati e aperti alla pioggia. Di mobilio, quasi nulla; solo qualche letto sgangherato, e casse e cassoni vuoti.

Ma più sentito forse l'isolamento per la barriera di separazione tra il confine ebraico e arabo. La Casa si trova infatti proprio sulla linea che divide la città in due parti: a destra, la così detta zona neutra, formata da quattro o cinque file di case diroccate; e al di là, un altro stato. Dalla Casa si vede l'orologio della chiesa del Santo Sepolcro, se ne sente il suono delle campane, ma non vi si può andare. Le Suore della non lontana Betlemme, recandosi in città, passano a neppure cinquecento metri di distanza dalla Casa; ma

senza un permesso, assai difficile ad ottenere, non vi possono entrare.

Penoso anche l'esodo di quasi tutte le affezionate alunne e oratoriane; il quartiere considerato ancora, al momento del ritorno della piccola Comunità, come zona militare, non presentava che solitudine e distruzione. Poi, a poco a poco, andò ripopolandosi di nuovi abitanti, emigrati da ogni parte del mondo: marocchini, spagnoli, tedeschi, francesi, turchi...

Tra questa popolazione eterogenea, radunata a traverso le più svariate vicende, le Suore hanno incominciato a fare un po' di bene, anzitutto con l'Oratorio. Nel cortile della Casa, fra tanto rovinio, è rimasta salva l'altalena, che ha subito attratto un gruppetto di bambine, poi altre e altre, in modo da dar vita a sempre più numerose accolte giovanili ogni domenica e giovedì. Impossibile per ora riattivare la già fiorente Scuola; ma le Suore hanno potuto riprendere i laboratori di cucito, sartoria e ricamo.

SANTO DOMINGO — Ciudad Trujillo — La prima pietra della Scuola Arti Grafiche.

Il Presidente della Repubblica, S. E. Trujillo ha voluto dotare la zona più popolare della città di un Istituto di Arti Grafiche, costruendo a sue spese l'edificio e corredandolo di tutto il macchinario. Alla posa della prima pietra, il 4 dicembre u. s. parteciparono tutte le autorità. Impartì la benedizione rituale S. E. il nostro Monsignor Pittini, Arcivescovo di Santo Domingo, esaltando in un vibrante discorso il gesto del Presidente a favore della classe operaia nel programma di beneficenza che va sviluppando in tutta la Repubblica. Ricorrendo lo stesso giorno il 14° anniversario della elevazione dell'Arcivescovo alla dignità episcopale, il superiore dei Francescani, P. Montefrio, al Vangelo della Messa celebrata nella chiesa di Maria Ausiliatrice, porse a S. E. le felicitazioni e gli auguri di tutta l'Archidiocesi. Fecero servizio d'onore i Giovani Esploratori. L'edificio sarà presto a disposizione dei giovani sotto la direzione dei nostri confratelli.

SPAGNA — Barcellona-Tibidabo — Alla memoria del primo Salesiano.

Barcellona ha voluto perpetuare la memoria del primo salesiano spagnolo, morto in fama di santità, dedicando al P. Manuel Hermida la strada che sbocca sulla piazza del Tibidabo.

Presiedette la cerimonia di inaugurazione il nostro Ecc.mo Mons. Ferrando, vescovo di Shillong, fra le rappresentanze delle autorità ecclesiastiche e civili. Il P. Hermida era veramente un'anima di apostolo che concorse alla diffusione della divozione al Sacro Cuore di Gesù in tutta la Spagna.

ANNO SANTO - ANNO DI ESPIAZIONE

I peccati del nostro tempo.

Indicendo la giornata mondiale di penitenza, la scorsa Domenica di Passione, il Santo Padre ha denunciato l'enormità dei peccati del nostro tempo, invitando tutte le anime buone ad unirsi a lui, in spirito di penitenza e di espiatione, per ottonere la misericordia di Dio a questo mondo perverso e la conversione dei peccatori.

Ecco le sue accorate parole:

All'occhio illuminato dalla fede, come allo sguardo di ogni onesto, cui suffraga la coscienza naturale non offuscata da pregiudizi e da traviamenti, mentre sfolgora nella sua indefettibile chiarezza quella legge che incoraggia al bene e storna dal male, che precede e sovrasta tutti i codici della terra ed è una in tutti i popoli e in tutte le età, che è norma di ogni azione umana e base di ogni civile consorzio (cfr. Cicer., DE LEGIBUS, l. II, c. 4); a quell'occhio non può sfuggire lo spettacolo miserando di un mondo in disfacimento per la rovina, in esso operata, delle fondamentali strutture morali della vita.

Alieni da ogni ingiustificato pessimismo, che contrasta con la stessa speranza cristiana, figli anzi del nostro tempo, non legati da irragionevoli nostalgiche di età che furono, Noi non possiamo tuttavia non rilevare la crescente marea di colpe private e pubbliche, che tenta di sommergere le anime nel fango e di sovvertire tutti i sani ordinamenti sociali.

Come ogni tempo ha una impronta propria che sigilla le sue opere, così l'età nostra nella sua stessa colpevolezza si distingue per contrasegni, quali i secoli passati non videro forse mai egualmente insieme congiunti.

Primo e più grave stigma è la consapevolezza, che rende inescusabile l'oltraggio alla legge divina. Nel grado di luce e di vita intellettuale, diffuse, come non mai per l'innanzi, nei vari ceti sociali, onde va altera la civiltà moderna; nel senso più vivo e geloso della propria dignità personale e della interiore libertà dello spirito, onde si gloria la coscienza d'oggi; non dovrebbero più trovar posto la possibilità o presunzione d'ignoranza delle norme che regolano i rapporti delle creature tra loro e col Creatore, e quindi neppure la scusa in essa fondata che attenuerebbe la colpa. La quale, dilagando in una quasi universalità di decadenza morale, ha contaminato anche zone una volta tradizionalmente immuni, quali erano le campagne e la tenera fanciullezza.

Una serie di spudorate e criminali pubblicazioni apprestano ai vizi e ai delitti i mezzi più obbrobriosi di seduzione e di traviamento. Velando

l'ignominia e la bruttezza del male sotto l'orpello della estetica, dell'arte, della effimera ed ingannevole grazia, del falso coraggio; ovvero accondiscendendo senza ritegno alla morbosa avidità di sensazioni violente e di nuove esperienze di dissolutezza; l'esaltazione del malcostume è giunta fino ad uscire palesemente in pubblico e ad inserirsi nel ritmo della vita economica e sociale del popolo, facendo oggetto d'industria lucrosa le piaghe più dolorose, le più miserevoli debolezze dell'umanità.

Persino alle più basse manifestazioni di questo scadimento morale si osa talvolta cercare una giustificazione teorica, appellandosi ad un umanesimo di dubbia lega o ad una commiserazione, che indulge alla colpa per ingannare e traviare più facilmente le anime.

Falso umanesimo e commiserazione anticristiana, che finiscono con sovvertire la gerarchia dei valori morali e con attenuare a tal punto il senso del peccato da coonestarlo, presentandolo come normale espansione delle facoltà dell'uomo e quasi arricchimento della propria personalità. È reato di lesa società la cittadinanza data al delitto col pretesto di umanitarismo o di tolleranza civile, di naturale defettibilità umana, quando tutto si lascia correre o peggio si mette in opera per eccitare scientemente le passioni, per allentare ogni freno che promana da un elementare rispetto della pubblica moralità o dal pubblico decoro, per raffigurare coi colori più seducenti l'infrazione del vincolo coniugale, la ribellione alle pubbliche autorità, il suicidio o la soppressione della vita altrui.

Senza dubbio Noi riconosciamo col cuore pieno di tenera compassione la fragilità della umana natura, particolarmente nelle presenti condizioni storiche; riconosciamo che la miseria, l'abbandono, la promiscuità di persone abitanti in squallidi tuguri sono una delle gravi cause della immoralità; ma è pur sempre propria dell'uomo la volontà libera e dominatrice dei suoi atti, proprio dell'uomo l'aiuto soprannaturale della grazia, che Dio mai non nega a chi fiduciosamente la invoca.

Ed ora misurate, se vi regge l'occhio e lo spirito, con l'umiltà di chi forse deve riconoscersene in parte responsabile, il numero, la gravità, la frequenza dei peccati nel mondo. Opera propria dell'uomo, il peccato ammorba la terra e deturpa come macchia immonda l'opera di Dio. Pensate alle innumerevoli colpe private e pubbliche, nascoste e palesi; ai peccati contro Dio e la sua Chiesa; contro se stessi, nell'anima e nel corpo; contro il prossimo, particolarmente contro le più umili e indifese creature;

ai peccati infine contro la famiglia e la umana società. Alcuni di essi sono tanto inauditi ed efferati, che sono occorse nuove parole per indicarli. Pesate la loro gravità: di quelli commessi per mera leggerezza e di quelli scientemente premeditati e freddamente perpetrati, di quelli che rovinano una sola vita o che invece si moltiplicano in catene d'iniquità fino a divenire scelleratezze di secoli o delitti contro intere nazioni. Confrontate, alla luce penetrante della fede, questo immenso cumulo di bassezze e di viltà con la fulgida santità di Dio, con la nobiltà del fine per cui l'uomo è stato creato, con gl'ideali cristiani, per cui il Redentore ha patito dolori e morte; e poi dite se la divina giustizia possa ancora tollerare tale deformazione della sua immagine e dei suoi disegni, tanto abuso dei suoi doni, tanto disprezzo della sua volontà, e soprattutto tanto ludibrio del sangue innocente del suo Figliuolo.

Vicario di quel Gesù, che ha versato fin l'ultima goccia del suo sangue per riconciliare gli uomini col Padre celeste, Capo visibile di quella Chiesa che è il Corpo mistico per la salvezza e la santificazione delle anime, Noi vi esortiamo a sentimenti e ad opere di penitenza, affinché si compia da voi e da tutti i Nostri figli e figlie sparsi per il mondo intero il primo passo verso la effettiva riabilitazione morale della umanità. Con tutto l'ardore del Nostro cuore paterno vi domandiamo il sincero pentimento delle colpe passate, la piena detestazione del peccato, il fermo proposito di ravvedimento; vi scongiuriamo di assicurarevi il perdono divino mediante il sacramento della confessione e il testamento di amore del Redentore divino; vi supplichiamo infine di alleggerire il debito delle pene temporali dovute alle vostre colpe con le multiformi opere di soddisfazione: preghiere, elemosine, digiuni, mortificazioni, di cui offre facile opportunità ed invito il volgente Anno Santo. Per questa via l'anima ritorna nelle braccia del Padre celeste, risorge nella grazia santificante, si ristabilisce nell'ordine e nell'amore, si riconcilia con la divina giustizia; è il gran ritorno della umanità ribelle alle leggi di Dio e della Chiesa, che abbiamo sospirato nella Nostra attesa piena di fiducia e di speranza e che affrettiamo coi Nostri desideri, coi gemiti del Nostro cuore, con le Nostre preghiere, coi Nostri sacrifici, col dispensare largamente l'inesauribile tesoro spirituale della Chiesa, commesso alle Nostre cure. Non temete per la gioia serena della vostra vita, quasi che l'invito alla penitenza voglia stendervi un velo di cupa tristezza. Tanto ne è lontano il rinnegamento di sé, che anzi è condizione indispensabile dell'intima letizia, destinata da Dio ai suoi servi quaggiù. E Noi con la medesima ansia e sollecitudine, che Ci brucia il cuore per la vostra correzione, non dubitiamo di esortarvi con l'Apostolo S. Paolo: Siate sempre lieti nel Signore: « Gaudete in Domino semper; iterum dico, gaudete » (Phil., IV, 4).

In questo spirito Noi spesso abbiamo levato la Nostra voce in favore degli indigenti e degli oppressi da inique condizioni economiche, miseramente privi anche delle cose più necessarie alla vita, invocando e promovendo una più effettiva giustizia. Ma nella visione cristiana di una società dove la ricchezza sia meglio distribuita, trovano pur sempre posto la rinunzia, la privazione, la sofferenza, retaggio inevitabile ma fecondo quaggiù. E il godimento più intenso, che valga mai a gustare o a desiderare un cuore sulla terra, sarà e dovrà essere sempre superato dalla speranza della futura e perfetta felicità: « spe gaudentes » (Rom., XII, 12). Sostituite, invece, la concezione materialistica del mondo, nella quale il benessere viene sognato perfetto e compiuto in terra, come termine e scopo adeguato della vita, e vedrete l'aspirazione alla giustizia divenire spesso cieco egoismo e la conseguita agiatezza una corsa verso l'edonismo.

Ora appunto l'edonismo, cioè la ricerca affannosa di ogni godimento terreno, lo sforzo esasperato di conquistare quaggiù e ad ogni costo la felicità intera, la fuga, come da somma sciagura, dal dolore, l'affrancamento da ogni penoso dovere; tutto questo rende la vita triste e quasi insopportabile, perchè scava intorno allo spirito un vuoto mortale. Non altro indica il presente moltiplicarsi di gesti insani di ribellione alla vita e al suo Autore, perchè con anticristiana pretesa si vuole da essa escludere ogni sorta di patimento.

Saper sopportare la vita! È la prima penitenza di ogni cristiano, la prima condizione e il primo mezzo di santità e di santificazione. Con quella rassegnazione docile che è propria di chi crede in un Dio giusto e buono, ed in Gesù Cristo maestro e guida dei cuori, abbracciate con coraggio la spesso dura croce quotidiana. A portarla con Gesù il suo peso diventa lieve.

Ma le condizioni singolarmente gravi dell'ora presente spingono i cristiani, se mai in passato, oggi soprattutto, a dare in sé compimento di quel che manca alla passione di Cristo (cfr. Col., I, 24), non solo per desiderio di riparare sempre meglio al malfatto e per dare segno più certo e prova più sicura della sincerità del loro ritorno, ma anche per concorrere alla salvezza di tutti i redenti.

A tal fine, tutti i cristiani, penitenti ed innocenti, affratellati nell'intenzione e nell'opera di una espiazione salutare, si uniscano al supremo Pastore delle anime ed unico loro Salvatore Gesù Cristo, l'Agnello del sacrificio, che toglie i peccati del mondo. Egli è là, sui nostri altari, a rinnovare in ogni ora il sacrificio del Golgota...

Le sofferenze, accettate con cristiana e volenterosa rassegnazione o liberamente e generosamente scelte, ridoneranno un volto cristiano alla umanità decaduta e saranno nelle bilance della giustizia divina un salvifico contrappeso agli umani delitti...

DALLE NOSTRE MISSIONI

EQUATORE

Terra incantevole.

Parlando dell'Equatore facilmente lo si confonde con la linea equatoriale, oppure si ha la pallida idea di una minuscola nazione sperduta nelle lande selvagge dell'America: una nazione, ignota nella sua gloriosa storia e nella esuberante vitalità del suo popolo.

L'Equatore invece si può, con giusta ragione, chiamare la « Svizzera Americana » per tante sue somiglianze con la Svizzera europea.

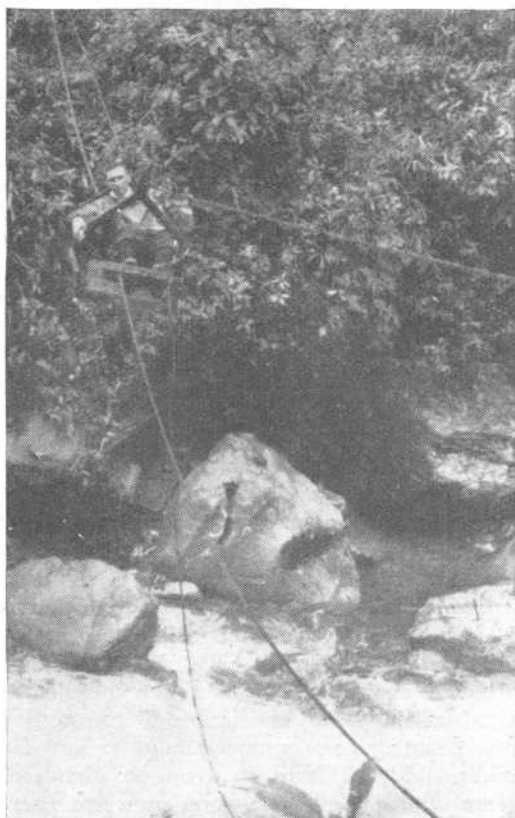
Massicci giganteschi di ogni forma e dimensione si innalzano superbi e fieri; monti coronati di nevi sempiterni luccicano sotto un sole sfolgorante; tavolati di altipiani sterminati e prati sempre verdi su cui aleggia una eterna primavera; vulcani ardenti torreggiano imponenti con il loro pennacchio di fumo bianco-nero nell'immensità azzurra; creste di rocce dolomitiche spaziano cercando l'infinito; catene dentate di montagne granitiche e brulle vegliano le misteriose vallate andine dove scrosciano fiumi impetuosi, spumeggianti sotto il tormento di un sole tropicale; nivée cascate d'acqua; ameni e placidi laghi; ridenti colline; campi ondegianti di messi mosse dalla dolce brezza equatoriale; conche di terre fertili dove si cullano sorridenti, inondate di sole, tra l'olezzo dei giardini in fiore, le graziose cittadine di Ibarra, Quito, Guayaquil, Ambato, Riobamba, Cuenca, Loja: città costruite con arte alle quali la grande e cristiana Spagna infuse il soffio vivificatore della sua civiltà.

Clima.

L'Equatore è un vero paradiso terrestre rispetto ad altre regioni a clima completamente tropicale. Non è un inferno come lo si crede comunemente. Solo alcune zone del suo estesissimo suolo hanno un clima malsano, paludoso, caldo e umido.

Il calore è ben marcato dove la depressione è assai notevole: raggiunge il massimo di 40 gradi.

Ma l'Equatore gode di tutti i climi possibili e immaginabili: dal più caldo al più freddo, con zone intermedie fresche e primaverili, dove la vita e l'attività umana si possono sviluppare molto bene nelle loro molteplici forme.



EQUATORE - Soggiovia di fortuna improvvisata per superare gli abissi dei grandi fiumi.

La costa del Pacifico ha un clima tropicale mitigato dai venti del mare, in generale sano.

La parte montagnosa, cioè la regione formata dai due giganteschi bastioni che corrono paralleli da sud a nord, gode di una varietà di climi che è difficile enumerare. Sono tutti sani ed assai confortanti al benessere dell'uomo.

L'altra immensa zona che declina verso la conca amazzonica, cioè l'Oriente equatoriano, è influenzata da un clima eminentemente tropicale, solo in poche parti malarico.

Tutte e tre queste regioni naturali dell'Equatore hanno due stagioni più o meno definite: la stagione delle piogge torrenziali che dura quattro buoni mesi; la stagione della assoluta siccità che comprende il resto dell'anno.

L'Oriente è la parte più piovosa e umida dell'Equatore.

Sterminata pianure di pantani rivelano le più accentuate depressioni del terreno.

Abitanti.

Questo lembo di terra è abitato da vari popoli differenti di stirpe, lingua e tradizioni.

Vivono uniti, ma solo apparentemente; in pra-

tica ciascuno è geloso della propria libertà e indipendenza e porta seco, dovunque vada, le proprie tradizioni.

Domina per lo più l'elemento spagnolo. Il resto della popolazione si riduce a un discreto numero di Indi, discendenti dagli antichi Incas. Frammisto a questi è il tipicamente conosciuto indio creolo, il meticcio ed il mulatto, con particolari differenziazioni somatiche e psichiche. In numero considerevole anche la razza camitica che abita di preferenza le regioni più calde del suolo equatoriano.

L'indio è generalmente superstizioso, ma però assimila la civiltà quando possiede mezzi necessari. Il loro gusto estetico è bene sviluppato: amano lo sfoggio nell'abbigliamento personale e un certo qual lusso in molte cose.

La moda moderna, che si è infiltrata un po' dappertutto, è penetrata anche tra loro. Se ne vedono già vestire come l'europeo o l'americano: portano pantaloni, camicie, cravatte di vivi colori, scarpe, cappello. Adornano le loro dita con anelli d'oro e orologi costosissimi. Le donne ostentano più anelli in ciascuna delle dita delle mani, orecchini con perle e diamanti che abbagliano la vista, collane di oro massiccio e d'argento. Sembrano tante piccole regine durante le loro feste tradizionali. Gli Indi sono un po' timidi con gente straniera e mantengono un certo riserbo con tutti. Vivono di preferenza nei campi; pochi in città. A compenso delle vanità della moda manifestano molte lodevoli virtù.

Sono modesti e riservati, specie le donne. Menano poi una semplicità di vita primitiva che sbalordisce il forestiero. Sono assai frugali, di costumi buoni e morigerati. Molti di loro sono ottimi cristiani e praticano la religione con un senso di responsabilità tale da dar lezione a tanti altri.

Assai diffuso fra loro, il culto dei trapassati. Gli Indi di Otavalo, per esempio, sogliono rinchiudere nelle bare, o collocare nella fossa, denaro abbondante e viveri che essi credono necessari per il lungo viaggio dell'eternità. Vestono i cadaveri di un abito nuovo e lo coprono con altri drappi di valore. Quando hanno un ammalato in casa, sventrano un porcellino d'India credendo che i dolori e il male stesso dell'ammalato passino nelle viscere del povero animale. Non vogliono lasciarsi prendere fotografie perchè le credono causa di morte prematura.

Nei giorni di feste o di mercato gli sposi stanno sempre assieme. Quando l'uomo da solo o in compagnia degli amici prende delle bibite alcoliche, la moglie se ne astiene per poterlo accompagnare a casa se si ubbriaca.

Gli Indi commerciano coi loro apprezzati articoli di tessitura di lane finissime, celebri ormai in molti mercati di America. I pregiati cappelli

Panama Hats li fabbricano esclusivamente loro in centri di produzione assai attiva, come Cuenca, Canar, Jipijapa, Otavalo.

Quest'ultima si può considerare come l'emporio principale del commercio degli Indi. È una bella e graziosa cittadina, difesa, come da bastioni giganteschi, dai vulcani che la circondano. Rispecchia le sue case in ridenti ed amene lagune e piscine naturali, che sono una grande attrattiva per i turisti.

Ascensione al vulcano Sangay.

Una delle meraviglie dell'Equatore è il vulcano Sangay, il più bello e attivo del mondo. È situato nel nostro Vicariato e misura un'altezza di 5500 m. sul livello del mare.

Pochi si azzardano a scalarlo direttamente, contentandosi i più di contemplarlo maestoso e imponente a grande distanza. Non riposa nè di notte nè di giorno... Crepitano le montagne circostanti ed un pennacchio di fumo nero e di cenere avvolge l'atmosfera circostante lanciando residui a trecento e più chilometri di distanza. Il Sangay è la sentinella vigile della selva millenaria, è il gigante maestoso dell'Oriente Equatoriano.

Da due settimane questo colosso era entrato in una fase di attività mai vista da trenta anni. È un cono perfetto. Per arrivarvi bisogna vincere una lunga serie di barriere o contrafforti, superiori ai 4000 m.

Il 22 marzo, fatti i convenienti preparativi mi arrischiai all'impresa: bene equipaggiato, ma senza guida, con cinque indigeni *cargadores* incominciai la scalata.

Furono sette giorni di lotta. Il secondo giorno era a soli 10 km.; ma non potei proseguire dal fianco occidentale, a causa dei muraglioni perpendicolari, la cui altezza giungeva a centinaia di metri! Dovetti girargli intorno alla distanza di parecchi chilometri varcando montagne e valli, attraversando fiumi e seguendo la cresta di alte vette che si ergevano come spade affilate sorgenti dagli abissi. Solo così potei evitare l'ostacolo maggiore inaccessibile agli stessi campioni dell'alpinismo.

Nel pomeriggio del 26, accompagnato da soli due uomini, fissai le tende sull'ultimo contrafforte che battezzammo vetta «Don Bosco»: 4600 m.

Il vulcano era avvolto in un denso mare di nubi. Ma i suoi ininterrotti boati percuotevano le nostre orecchie, mentre migliaia e migliaia di pietre arroventate volavano per l'aria, alcune vicinissime alle nostre tende.

Sull'imbrunire, ci sorprese un forte temporale. Ma, alle dieci di notte, una scossa straordinaria che si ripercosse per tutta la montagna, squarciò

le nuvole, e dalla tenda potei contemplare il Sangay in tutta la sua maestosa grandezza, sotto un cielo azzurro, trapuntato di milioni di stelle. Era una colonna di fuoco di duemila metri di altezza, mescolata a migliaia di pietre di smisurate proporzioni e lanciate come leggere piume a distanze incalcolabili.

La lava formava un vero canale di fuoco e metallo liquido che, raffreddandosi, si trasformava in pietra dura e porosa.

La selvaggina che abbondava nei dintorni è ormai perita completamente.

Di mattina mi trovai vestito di bianco: un sottile strato di cenere mi aveva ricoperto tutta la veste.

Dalle falde dei contrafforti potei scorgere sorgenti di petrolio, di acque termali e di acque minerali medicinali.

Il 27 celebrai la Santa Messa alle falde a 4800 m. sotto una roccia, ad un altarinio improvvisato. Subito dopo, nuvoloni neri avanzarono dall'Oriente minacciando tempeste. Coi miei fedeli *cargadores* mi affrettai a scendere. (Continua).

Sac. ISIDORO FORMAGGIO
Missionario Salesiano.

INDIA

Dagli orrori delle deportazioni all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Nella festa dell'Epifania u. s. due giovani polacche fecero la professione religiosa nel Noviziato indiano delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Kotagiri, alla presenza del Rev.mo Don Fedrigotti, in visita straordinaria alle Case dell'India.

Per quali vie la Vergine Ausiliatrice le abbia condotte fin laggiù, a iniziavvi la vita religiosa salesiana e missionaria, lo dicono le commoventi memorie scritte da una di loro, con cuore traboccante di riconoscenza.

È una lunga odissea di sventure illuminata dalla fede, aperta nel febbraio 1940 col rapido intimato esodo dal paese nativo, insieme a tutta la gente del luogo, lasciando l'agiatezza della casa per raggiungere, parte in islitte, parte a piedi, tra la campagna sepolta nella neve, la più prossima stazione ferroviaria. Poi su carri-bestie, il lugubre viaggio verso la Siberia. Quindici giorni d'interrotto percorso, tra fame e sofferenze d'ogni genere; e l'arrivo della comitiva decimata, alla gelida steppa, per proseguire fino al limite della foresta ai due squallidi Campi di concentramento. Là, nell'asprissimo inverno siberiano, i lavori forzati fino a sera nei boschi fra scarsissimo cibo e molte lacrime; ma fede e preghiera, sempre.

L'allora fanciulla dodicenne vide, pochi mesi dopo, morire di stenti il babbo, mentre quasi subito anche il fratello maggiore veniva strappato a forza dai suoi cari.

Nel giugno 1941, una nuova improvvisa partenza causava lo smarrimento della sorella maggiore, mentre girava per la campagna a cercarvi qualcosa da mangiare. Poi un altro asprissimo viaggio d'un mese fino al Turkestan; altre e più dure sofferenze, condizioni di vita quasi impossibili, durante un lungo e tragico anno. Nell'agosto 1942, ancora in viaggio per la Persia: nuove avventure, nuovi dolori nella sosta a Teheran, segnata dalla morte di un'altra sorella. E infine, con la famiglia ridotta ormai alla mamma e a un fratello di dieci anni, un ultimo trasferimento a Karachi nell'India.

Qui l'attendeva l'Ausiliatrice col suo dono di grazia. E qui, l'incontro con l'altra giovanetta connazionale, che aveva avuto le stesse vicende, gli stessi dolorosi vuoti nella famiglia, ed era sostenuta da eguale sentimento di fede e d'amore alla Madonna, affermato con prove di eroico coraggio, anche nella strenua difesa della sua tanto cara medaglia.

Nel Campo di Karachi le due giovani vissero insieme la loro fervida vita di pietà, prendendo parte alle funzioni religiose, al canto sacro, al fiorire dell'Associazione delle Figlie di Maria, ed ebbero gli stessi ideali di consacrazione al Signore. Ma dove?... Come?... Uno zelante Coadiutore Salesiano polacco, internato in quel medesimo Campo, fu lo strumento di cui si servì la Vergine Ausiliatrice per aprire la via della sua Casa alle due giovani tanto provate. Gli ostacoli non furono pochi: difficilissimo il permesso d'uscita dal Campo, e non meno arduo il doloroso distacco dalle due povere madri. Ma, con l'aiuto del Signore, tutto fu superato; e il 15 settembre 1946 le due giovani iniziavano nella Casa Ispettorale di Madras la loro prima formazione religiosa, che doveva condurle poi alla mèta tanto desiderata.

Ora, già in pieno apostolato missionario, benedicono la bontà divina, cercando di trarre dalle passate esperienze di dolore un più fervido impulso di operosa carità.

BRASILE - MATO GROSSO

Tupan. - Il primo lustro dell'Opera Salesiana.

Amatissimo Padre,

Forse è la prima volta che appare sul *Bollettino* il nome di questa Casa. Appartiene all'Ispettorato S. Alfonso del Mato Grosso, e fu aperta dallo zelo apostolico dell'indimenticabile Ispettore

Don Carletti, che consumò in questo vasto campo tutte le sue forze. Tupan è una nuova cittadina brasiliana, a nord dello Stato di S. Paulo. Sorge su di un fertile terreno, un giorno tutto foresta brasiliana, ora abbattuta per dar luogo a vasti campi di cotone e caffè. Tupan è nome indigeno: vuol dire « Dio grande ». Qui infatti abitavano varie tribù di Indi, delle quali si riscontrano ancora le vestigia. Noi vi fummo chiamati dal nostro Vescovo Mons. Enrico Mourao, vera tempra di apostolo, il quale volle i figli di Don Bosco in città, prima che l'infestassero i seminatori di zizzania. Così nel 1944, sotto la protezione di Maria Ausiliatrice, Don Bosco aperse i battenti della sua casa ai primi giovani, che aumentarono fino a raggiungere oggi il bel numero di quasi seicento. La casa ha anche un fiorente Oratorio festivo, frequentato da più di 200 ragazzi, figli degli operai delle fabbriche vicine, e un artistico Santuario dedicato a Maria SS. Ausiliatrice, che attira quotidianamente folle di fedeli. Annesso alla casa funziona l'Aspirantato. L'Ispettore Don Borra lo volle in questo terreno propizio per le vocazioni che sbocciano numerose nelle buone famiglie di emigrati, ancora gelosi dei buoni costumi, portati dal focolare natio. La casa ha compiuto i suoi primi cinque anni di vita. E, grazie a Dio ed alla Vergine Ausiliatrice, possiamo dire che i frutti spirituali sono consolanti: aumento della pietà eucaristica, conversione e battesimi di adulti. Questa zona ospita più di 130 mila Giapponesi. Nella Pasqua dell'anno scorso, 10 giovani giapponesi, appartenenti all'esercito brasiliano, ricevettero il santo Battesimo. Il popolo è devotissimo della Vergine Ausiliatrice e di Don Bosco. Basti dire che la Camera Municipale decretò

giorno festivo cittadino il 24 maggio, e dedicò a Don Bosco una delle più belle piazze della città, nel cui centro sorgerà, per volontà del popolo, un monumento a Don Bosco, ad imitazione di quello della piazza Maria Ausiliatrice in Torino.

Ci benedica, amato Padre, e preghi perchè possiamo compiere bene la nostra missione.

Suo aff.mo in G. C.

Sac. TOMASO GHIRARDELLI,
Missionario Salesiano.

SIAM

Festa bianca nella casa dei ciechi.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno raccolto i primi frutti di due anni di lavoro e di sacrificio nella non facile opera di assistenza ai fanciulli ciechi di *Bang Kok*, nella festa dell'Immacolata u. s.: tre Battesimi, sette prime Comunioni e Cresime. Il Rev.mo Don Bellido, allora in visita alle Case del Siam, celebrò la santa Messa solenne, cantata in tutte le sue parti dai fanciulli, e, al termine, amministrò il santo Battesimo a due sorelle maestre nell'Istituto e a un bambino cieco.

Nel pomeriggio S. E. Mons Chorin, Vescovo di Bang Kok, il quale per la prima volta onorava con la sua presenza la piccola Cappella della Casa, accolto dal canto dell'*Ecce Sacerdos*, amministrò la Santa Cresima. I fanciulli misero tutta la loro anima entusiasta e sensibile, mentre due di loro, pure ciechi, in veste e rocchetto, prestavano inappuntabile servizio all'altare. I neo cresimandi, raccolti e devoti nei loro candidi abiti, erano compresi e commossi del grande dono loro concesso.

Dopo la Benedizione Eucaristica, S. E. presiedette una breve accademia esprimendo la sua sorpresa e vivissima compiacenza.

La « festa bianca », come la chiamano, lasciò veramente una candida scia di luce in tutti quei fanciulli avvolti nelle ombre della cecità. Il piccolo battezzato del mattino, mentre coi compagni, al termine della giornata, cantava la lode « Andrò a vederla un dì... » interrompendosi come colpito da un'improvvisa rivelazione, esclamava: *Oh, che gioia!... Non avevo mai pensato che in Paradiso non sarò più cieco e potrò vedere bene la Madonna!*



SIAM - La Regina Ramphai, di passaggio per Bang Pong, ricevuto l'omaggio delle allieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice e degli alunni del nostro Collegio, si intrattiene col Direttore interessandosi affabilmente delle Opere Salesiane.

Altri, ancora catecumeni — perchè la prova che precede il Battesimo non è breve — si sono infervorati maggiormente nel desiderio di divenire cristiani; e studiano con nuovo ardore il loro libro di Catechismo, scorrendone con le dita la scrittura in sistema Braille. Alcuni rivelano una pietà singolare, nelle frequenti visite in Cappella, nel canto dolcissimo delle lodi sacre, e nella devozione alla Madonna, ripetendo la recita del Rosario perfino cinque o sei volte al giorno.

Queste le speranze e le promesse che illuminano la Casa dei Ciechi di Bang Kok, e irradiano la loro luce anche su tutta la Missione del Siam.

CHACO PARAGUAYO

Progressi consolanti.

Amatissimo Padre,

Con sommo piacere le invio queste righe per informarla del progresso delle opere in questa Missione e Vicariato Apostolico del Chaco Paraguayo « Maria Ausiliatrice ».

Per grazia di Dio e la protezione della nostra celeste Madre, l'intenso lavoro dei nostri missionari nell'anno 1949 è stato coronato da un esito confortante.

Il Vicariato Apostolico, che comprende il Nord del Chaco e gran parte dell'Est, come potrà vedere dalla carta geografica, ha una superficie approssimativa di 170.000 kmq., ed è bagnato, ad oriente, per una lunghezza di 750 km., dal Rio Paraguay, sulle cui rive si trovano le principali cittadine e villaggi abitati.

Il Chaco è una immensa pianura che discende sensibilmente da ovest a est a toccare il gran Rio, tra le periodiche alternative delle grandi secche e delle impetuose inondazioni; sicchè la vita nel cuore del Chaco è poco meno che impossibile, anche per la mancanza assoluta di acqua dolce: la maggior parte dei pozzi hanno acqua salata. I *pirizalos*, o grandi lagune, conservano l'acqua piovana per un certo tempo; però, quando vengono meno le piogge, si seccano.

La zona centrale, tra i paralleli 21° e 23°, come una gran fascia di 300 km. di fronte e 350 di profondità, con orientazione da sud-est a nord-ovest, forma la grande regione dei boschi di *quebracho*, per l'estrazione del tannino, che si lavora in quattro grandi fabbriche installate presso il Rio Paraguay. Alternati con i boschi si incontrano immensi palmizi le cui foglie, con un facile procedimento, danno la cera vegetale, di molto valore.



SIAM - Giovani che ricevettero il Battesimo e fecero la prima Comunione durante la festa di Don Bosco.

Gli *estansieri*, che fanno allevamento di bestiame, sono numerosi, e i loro campi, con base al Rio Paraguay, si estendono nell'interno del Chaco verso ovest, per circa 200 chilometri, cioè fin dove si può trovare acqua e pascoli.

Veri nemici dell'uomo in questa regione, oltre al grande calore che supera i 43 gradi all'ombra, oltre la mancanza d'acqua e di commestibili freschi (verdura, frutta, ecc.), sono sciami spaventevoli di mosche, di quattro o cinque classi, che si danno il turno per non lasciarci in pace. Sono molto pericolose le sei o sette specie di vipere velenose, senza contare il boa strangolatore, che abbondano in questi boschi. Altri nemici dell'uomo e del bestiame sono le tigri o *yaguareté*, che, specialmente in tempo di secca, si avvicinano alle abitazioni in cerca di alimento e di acqua. Hanno una forza straordinaria e con molta facilità ammazzano un cavallo o un bue. Bisogna usare le armi contro questi animali, e con molta precisione, poichè difficilmente si salva la vita chi sbaglia il primo colpo contro di loro.

Le quattro fabbriche che sfruttano i boschi di *quebracho* appartengono a distinte imprese: una nordamericana e tre argentine. Queste imprese o compagnie seguono tutte lo stesso sistema nei loro affari. Esse sono padrone delle loro terre,

dei loro boschi e delle case dei villaggi dove vivono gli operai, degli edifici piccoli e grandi, delle nostre chiese, delle case delle suore, dell'unica bottega, dell'unica macelleria, dell'unica panetteria, dell'unica latteria, ecc. Son veri piccoli o grandi feudi, e poichè vi affluisce la popolazione, dobbiamo trovarci anche noi, con le nostre residenze missionarie, che sono molto rispettate e aidate dalle autorità delle fabbriche.

In questi piccoli porti industriali, le direzioni hanno costruito le nostre chiese e le nostre case, e passano una quota mensile in danaro per il mantenimento dei missionari e delle suore. Di più, in alcuni posti noi abbiamo messo parte del nostro per migliorare un poco gli edifici, però abbiamo sempre edificato in terreno altrui poichè le imprese non vogliono, per il momento, nè vendere, nè regalare.

Quattro delle nostre residenze missionarie si trovano presso queste fabbriche; ma quella di Fuerte Olimpo è invece in una zona libera, che non ha, cioè, nessun padrone.

Le quattro residenze missionarie delle fabbriche sono, da sud a nord:

1) *Puerto Pinasco*, con 8000 abitanti e 500 indi che vivono nei loro toldi, nelle vicinanze del paese, lavorano nella fabbrica come portatori di sacchi e attendono alla manutenzione delle strade del paese.

2) *Puerto Casado*, a 71 km, al nord di Puerto Pinasco, con 7000 abitanti, e circa 600 indi.

3) *Puerto Sastre*, e 32 km. sopra Puerto Casado, con 6000 abitanti e 500 indi.

4) *Puerto Guarani*, a 120 km. a nord di Puerto Sastre, con 3000 abitanti, e pochissimi indi, i quali ricordano ancora lo sterminio dei loro antenati in questo porto, e per questo non vi prendono dimora.

Fuerte Olimpo è a 32 km. a nord di Puerto Guarani, conta 3500 abitanti e pochi indi. Quivi ognuno è padrone delle sue terre e della sua casa; vi è molto sviluppato il commercio, e c'è libertà di azione. Il grande missionario che fu il nostro Don Livio Farina iniziò sulla vetta di uno dei colli che circondano Fuerte Olimpo la costruzione di un santuario a Maria Ausiliatrice, tutto in pietra. Per molti anni l'opera rimase ferma per mancanza di mezzi; ma adesso, con l'aiuto della Madonna e delle anime buone, speriamo di poterlo terminare.

Ciascuna delle cinque cittadine ha una bella chiesa, (*Fuerte Olimpo*, in costruzione), e sono state erette in cinque quasi-parrocchie dedicate: Puerto Pinasco al Sacro Cuore; Puerto Casado a San Raimondo; Puerto Sastre alla Sacra Famiglia; Puerto Guarani a San Pietro Apostolo; e Fuerte Olimpo a Maria Ausiliatrice.

La nostra opera missionaria importa: 1) l'assistenza alla popolazione civile; 2) l'assistenza agli abbattitori del *quebracho* che vivono in mezzo ai boschi per mesi e anni; 3) l'assistenza agli indi che vivono sotto le tende nei dintorni delle cittadine i cui uomini in gran maggioranza lavorano nelle fabbriche di tannino.

Rispetto alla cura delle popolazioni civili, si svolge lo stesso lavoro che si suole fare nelle parrocchie. Si sono formate o si stanno formando le diverse branche dell'Azione Cattolica, si curano le confraternite e arciconfraternite, si fanno conferenze settimanali agli operai, si preparano le prime Comunioni, si tiene Oratorio quotidiano, e alla sera si fa Catechismo, si visita l'ospedale, si curano gli infermi, ecc.

Quanto ai boscaioli, il missionario li visita periodicamente, servendosi degli angusti scartamenti di ferrovia che si internano fra i boschi per portare alle fabbriche i tronchi di *quebracho*. Deve portarsi la sua branda pieghevole, l'indispensabile zanzariera, l'altare portatile e qualche comestibile...

Per gli indi, dove c'è personale, un sacerdote viene espressamente incaricato della tolderia. Si è già raccolto molto frutto durante l'anno scorso, con l'aiuto del Signore!

A *Puerto Pinasco*, più di cento, tra ragazzi ed adulti, assistono giornalmente al catechismo, che finora si è sempre fatto all'aperto per mancanza di un locale adatto: lo stiamo costruendo.

A *Puerto Casado*, sono 230 gli indi che ricevono l'istruzione religiosa. Abbiamo già avuto battesimi, cresime e matrimoni fra di loro. Questo Porto ha ricevuto l'influsso benefico degli indi *Lenguas* della nostra antica missione di Napègue, perchè si sono trasferiti qui nella quasi totalità. In più, a Puerto Casado lavorano le Figlie di Maria Ausiliatrice, che stanno realizzando un'opera efficace, sia fra le ragazze civili come tra le indiane. Queste ultime frequentano le scuole di religione, di cucito, di ricamo, ecc. Qualche ragazza india frequenta già le scuole pubbliche assieme alle ragazze paraguayane.

A *Puerto Pinasco* la Compagnia ha quasi terminato la casa per le suore. Ho già sollecitato per lettera alla Madre Ispettrice il personale per questa nuova opera, che sarebbe la seconda nel Chaco. Spero che la risposta sia affermativa: sarebbe una benedizione per questo Porto.

Il vizio principale di queste tribù di Indi è l'ubriachezza che produce effetti disastrosi nel loro fisico e nel loro morale, poichè favoriscono la tubercolosi, che tra di loro miete molte vittime.

A questo riguardo si sta lavorando specialmente fra gli indi giovani, e, in alcuni Porti, il risultato ottenuto è consolante. A Puerto Casado, per esempio, più di 60 indi che formano varie squa-

dre di calcio, sport che molto li appassiona, hanno promesso, seguendo le esortazioni del missionario, di non bere acquavite, e mantengono la promessa.

A Puerto Sastre circa 60 indi partecipano all'opera catechistica.

La popolazione totale del Vicariato è difficile calcolarla con esattezza, però non supera i 35.000 abitanti. Gli indi vanno, al più, dai 5000 ai 6000. Esiste tuttora al nord del parallelo 21°, tra i meridiani 59° e 60°, una tribù di indi completamente selvaggi ai quali non abbiamo potuto ancora avvicinarci, denominati comunemente indi Moros. Usano arco e frecce nei combattimenti e sono abilissimi nel colpire con la *cachipozra*, specie di randello. Odiano a morte il civilizzato e a volte assaltano le popolazioni per vendetta o rappresaglia. Non si lasciano prender prigionieri; e se ciò avviene, si chiudono in un silenzio assoluto e muoiono di odio e di tristezza.

Vedremo ciò che il Signore ci prepara fra queste povere anime, che nutrono tanto veleno nel cuore! Il giorno in cui potremo stabilire con loro un primo contatto pacifico, sarà un grande trionfo. L'opera missionaria sarebbe per loro molto efficace, appunto perchè non hanno mai avuto contatti con i civilizzati, i quali purtroppo sono generalmente la causa della loro rovina morale e fisica.

Il nostro progetto sarebbe di stabilire un'altra residenza missionaria a Bahia Negra, a 162 km. a nord di Fuerte Olimpo, dove si trova una popolazione di 600 abitanti con alcuni Indi. Aspettiamo che la Divina Provvidenza ci mandi missionari genuini con molto spirito di sacrificio e grande amore alle anime. Desideriamo anche stabilire delle residenze fra gli indi, nell'interno del Chaco, fino all'ovest.

Presentemente, ho la mia residenza a Puerto Pinasco, *ad experimentum*; però, non potendo acquistare terreno, non potendo edificare, non potendo progettare, senza il permesso dalla Compagnia, ho pensato di trasferirmi a Fuerte Olimpo dove ho già trovato una casa adatta e dove si può lavorare con libertà per la gloria di Dio.

Termino, amato Padre, questa rassegna di vita missionaria, augurando a lei e agli altri Superiori, un felice Anno Santo 1950 pieno di grazia di Dio e di molte opere per la sua divina gloria. Mi raccomando caldamente alle sue orazioni, come pure le raccomando questa missione, dove frequentemente si ripete il nome di Maria Ausiliatrice e del nostro amato Padre Don Bosco.

Aff.mo in G. C.

12-1-1950.

✠ ANGELO MUZZOLON, *Salesiano*
Vicario Apostolico.

INDIA

Dati consolanti della Diocesi di Shillong.

Dalla relazione annuale di S. E. Mons. Ferrando rileviamo l'immenso ed arduo lavoro dei missionari fra difficoltà ed ostacoli numerosi. Il resoconto lo prospetta sotto i seguenti tre differenti aspetti:

- a) Opere senza diretto scopo missionario.
- b) Lavoro di evangelizzazione e consolidamento della Chiesa.
- c) La Missione cattolica nel clima dell'India indipendente.

Opere senza diretto scopo missionario.

Le tribù animistiche dell'Assam offrono un terreno propizio per il seme evangelico. Il progresso del Cristianesimo, in quest'ultimo secolo, fra i Lushai, Garo, Nagas, Khasi, ha del meraviglioso. Ma le alte caste e la massa Hindù e Maomettana, sono rimaste del tutto indifferenti al messaggio evangelico, a causa della struttura sociale, religiosa e filosofica, legata a secolari tradizioni che si mostrarono finora refrattarie ad ogni altra concezione o ideale di vita. Perciò i Missionari si rivolsero quasi esclusivamente agli aborigeni. È nostro dovere cambiare rotta e stabilire contatti personali con le classi evolute cercando di abbattere le barriere e i pregiudizi che nutrono contro la religione cristiana. Non siamo conosciuti. L'avvenire della Chiesa in Assam dipende dalla qualità e vigore della nostra vita spirituale e intellettuale e dallo spirito di dedizione e sacrificio al servizio della gente in mezzo a cui viviamo. Abbiamo quindi curato lo sviluppo di tre Collegi universitari a Shillong, che contano circa mille studenti. La missione cattolica di Shillong è così forse il centro più notevole di alta cultura, dopo Gauhati, sede dell'Università dell'Assam. È vero che i professori laici sono quasi tutti non cristiani e gli studenti cattolici sono una minima minoranza; ma tali collegi, che sembrerebbero un lusso all'apparenza, sono necessari perchè ci mettono in contatto con le classi colte e dirigenti, che hanno bisogno di conoscere bene la Chiesa, madre della verità, anche nella luce della scienza, non soltanto attraverso le opere di carità verso i poveri.

In Gauhati, la « Don Bosco High School » è ora frequentata da molti ragazzi delle più distinte famiglie. Accanto ad essa sorge pure il pensionato « Don Bosco » per gli studenti universitari.

Anche le Figlie di Maria Ausiliatrice in Gauhati stanno costruendo un bel fabbricato per estendere la loro opera alle ragazze della città.

Nel campo della carità, due suore della congre-

gazione di Cristo Re, della Spagna, sono andate a lavorare nel nuovo ospedale di Kohima, sulle colline Nagas. Kohima è la capitale delle colline Nagas, a 2000 metri sul livello del mare. Durante la guerra fu teatro di feroce combattimento, perché l'avanzata giapponese, che minacciava di invadere l'India, fu arginata e respinta in Kohima. La regione Naga fino al 1947 era monopolio dei Battisti americani: per i cattolici era terra proibita. Ora abbiamo un sacerdote e due suore, e aspettiamo il momento di incominciare a sviluppare l'opera nostra in scuole, ecc. Domandiamo preghiere affinché il Signore ci conceda di superare le difficoltà e fare del bene fra i Nagas, una delle più belle e caratteristiche tribù dell'Assam.

Confinante con i Nagas vi è il Manipur, retto da un Maharaja. Abbiamo avuto insistenti domande di aprire una missione in questo stato, da villaggi interi e persone influenti. Secondo informazioni, 600 cattolici immigrati dalla Birmania si sono stabiliti entro i confini del Manipur e domandano la visita del sacerdote. Ma il Manipur è ancora chiuso ai missionari, e bisogna aspettare che le cose siano sistemate e che la confinante Birmania abbia superato il pericolo comunista.

Il lavoro missionario propriamente detto.

Fu ostacolato dalla crisi economica, dalla carestia causata dalle eccessive piogge che distrussero il raccolto in alcuni distretti, e da malattie di forma epidemica. La carità cristiana si prodigò generosamente a sollevare tante miserie. Ma noi dobbiamo contare solo sulle nostre risorse: il Governo cerca di avocare a sé l'educazione e non aiuta più le missioni. Il problema economico sta alla base di ogni cosa, e i nostri cristiani non possono competere con le altre classi meglio organizzate e attrezzate. I protestanti per il mantenimento delle loro scuole e dei loro pastori, tassano mensilmente ogni famiglia e raccolgono una somma tale da non abbisognare più di aiuti dall'Europa. Anche noi cerchiamo di instillare nei cattolici il dovere di sovvenire alla Chiesa; ma non possiamo imporre tasse perché la massa nostra in generale è povera.

Dotati come siamo di scarsi mezzi e privi d'ogni aiuto governativo, non possiamo quindi sviluppare le nostre scuole primarie nei villaggi.

A queste difficoltà si devono aggiungere quelle provenienti dalla vastità dei distretti missionari. Un sacerdote mi scrive: «Sono incaricato della cura spirituale di circa 4000 cattolici, divisi in più di 60 villaggi, su un vasto distretto montagnoso. Sono solo e giro continuamente a piedi, a visitare i cristiani. I disagi per mangiare, dormire, viaggiare, sono grandi. In aprile e maggio le piogge straordinarie gonfiano i torrenti, spaz-

zano via i tronchi di alberi o di bambù, che fungono da ponti. Non so quante volte ho dovuto attraversarli con l'acqua alla gola. Ma gli strapazzi materiali sono un nulla paragonati all'afflizione dell'animo, nel vedere l'abbandono spirituale dei cristiani!».

Tale è la vita di quasi tutti i nostri missionari. Il tempo buono per girare è così breve! Quando incominciano le piogge (e l'Assam è uno dei paesi più piovosi del mondo) i sentieri della pianura sono melma e pozzanghere, il caldo umido e opprimente, le sanguisughe numerose in agguato. Nelle colline Garo i missionari devono camminare ore e ore nelle foreste di bambù fra erba altissima: e Dio sa come sono ridotti i vestiti al termine della marcia. I Garo che accompagnano il missionario indossano un solo panno ai fianchi e non portano scarpe. Marciano curvi sotto le ceste cuneiformi che racchiudono il bagaglio.

Tempo fa anch'io fui colto dalle acque torrenziali a Cherrapunjee. In quel giorno caddero più di 800 millimetri di acqua in 24 ore, come constatammo poi dai giornali. Noi dovemmo arrampicarci sulla scalinata di rozzi ed ineguali gradini che intagliavano il ripido monte. Si guazzava in quello che era una cascata d'acqua. Arrivati a casa durammo fatica a stagnare il sangue che sgorgava dalle ferite causate dalle sanguisughe.

Mi trovavo in giro nella vallata del Brahmaputra. Era il mese di febbraio 1949; mese asciutto e bello. Ma in quei giorni uragani furiosi trasformarono le risaie in pantani e resero impraticabili i sentieri. I cristiani ebbero compassione di me: collocarono una sedia sopra una barella di bambù e mi trasportarono di villaggio in villaggio, mentre il missionario guazzava nel fango e nell'acqua. Se racconto questi fatti si è per dare un'idea dello spirito di sacrificio e di immolazione che animano i missionari in Assam, quando simili casi non rappresentano nulla di straordinario nella loro vita. La mancanza dei mezzi ci costringe a segnare il passo e persino a indietreggiare. È l'eterno, angoscioso grido dei Missionari che si ripete di anno in anno: «Oh, se avessimo più catechisti!».

Oltre ai catechisti è necessario aumentare le stazioni missionarie. Quest'anno ne abbiamo aperta una a Digboi, il centro petrolifero dell'Assam; ne stiamo costruendo un'altra sulle colline Khasi, a Marbisu. Aprire una stazione vuol dire costruire la casa per il missionario, la cappella, la scuola, la casa delle suore e la scuola per le ragazze, ecc.: in una parola far sorgere tutta quella organizzazione di opere missionarie che possono irradiare luce di carità e di verità. Il missionario allora si adatta a vivere in una capanna di paglia per mesi e mesi, mentre sorveglia la lenta costruzione e lavora lui stesso. Queste costruzioni pesano molto sul già esiguo bilancio

della missione e impongono altri sacrifici, ma si va avanti fidando nella Divina Provvidenza.

Ringraziando il buon Dio, siamo pure riusciti a mandare le suore a Tura, sulle colline Garo ove si costruisce la casa e la scuola per esse. Le suore indigene della Congregazione diocesana, sotto la direzione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, fanno tanto bene nelle loro scuiolette e nel girare di villaggio in villaggio per istruire le fanciulle e le donne.

La Missione Cattolica nel clima dell'India indipendente.

Noi abbiamo potuto continuare il nostro lavoro missionario. Ma non si può nascondere che la religione cristiana da molti ancora viene confusa con il potere che governava prima dell'indipendenza. Si guarda il cristianesimo come una religione straniera. Si ammira e si loda il lavoro dei missionari a favore delle Tribù delle Colline Khasi e Garo. La più alta autorità della provincia si esprime in tal senso in parecchie occasioni; ma solo per incitare la popolazione a seguire l'esempio e avocare a sè quest'opera di civilizzazione e di educazione in mezzo alle tribù primitive. Noi dobbiamo quindi dimostrare con le parole, coi fatti e con la beneficenza che la Chiesa Cattolica è universale e non solo europea, perchè abbraccia tutte le genti e non viene a distruggere la cultura e la vita propria delle genti fra cui vive e prospera.

Cercheremo sempre di meritarcì l'elogio che il 20 dicembre 1948, il Governatore dell'Assam faceva alla Missione cattolica, in una lettera scritta al Vescovo: «Durante l'anno passato il mio Governo ed io abbiamo avuto il beneficio della vostra piena comprensione, e quella della grande comunità, della quale, Ella, Eccellenza, è la guida spirituale. Le siamo profondamente grati». Quel governatore era sir Akbar Hydari, mussulmano. Ci amava e ci stimava molto. Morì improvvisamente nel compimento del suo dovere.

Siamo ancora in periodo di transizione. L'Assam, che rappresenta da sè una torre di Babe'e per la molteplicità delle lingue e per la varietà dei popoli, cerca di assimilare e fondere tutte le diverse genti dando loro unità di lingua e

cultura. La parola conversione suona quindi ostica nelle orecchie degli Hindù. Le tribù aborigene si trovano, pel momento, disorientate nel travaglio di aprirsi una via sulla soglia di una nuova era. L'antica India ha sempre pregato: «Guidaci dall'errore alla verità, dalle tenebre alla luce, dalla morte all'immortalità».

La risposta a tale preghiera è nostro Signor Gesù Cristo. Ecco perchè noi guardiamo avanti con fiducia.

Le cifre della statistica annuale ci incoraggiano a sperare e a lavorare con crescente entusiasmo per il sublime ideale missionario.

Pregiamo i cari cooperatori che ci aiutino a fabbricare il Seminario diocesano, l'opera più urgente e indispensabile, se si vuole che la missione diventi Chiesa.

Statistica annuale.

Cattolici	80.445
Sacerdoti (religiosi esteri)	51
Sacerdoti (religiosi indigeni)	2
Suore estere	52
Suore indigene	37
Maestri e maestre	396
Chiese contenenti più di 400 persone	43
Stazioni missionarie con residenza	15
Noviziati per suore diocesane	1
Novizie	3
Scuole per catechisti	7
Scuole superiori (<i>colleges</i>)	3
Studenti	617
Scuole medie	12
Studenti	1.068
Scuole elementari	305
Allievi	8.274
Dispensari	15
Consultazioni	148.012
Battesimi: adulti	1.880
<i>in art. mortis</i>	806
bambini	3.482
<i>Totale</i>	6.168
Comunioni pasquali registrate	30.703
Comunioni di devozione	408.667
Matrimoni	896
Catecumeni	2.987

L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in **TORINO**, eretto in Ente Morale con Decreto 13 gennaio 1924, n. 22, può legalmente ricevere *Legati* ed *Eredità*. Ad evitare possibili contestazioni si consigliano le seguenti formule:

Se trattasi d'un *Legato*: «... lascio all'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino a titolo di legato la somma di Lire ... (oppure) l'immobile sito in ... ».

Se trattasi invece, di nominare erede di ogni sostanza l'Istituto, la formula potrebbe esser questa: «... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino, lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo ».

(Luogo e data).

(Firma per esteso).



Culto e Grazie di Maria Ausiliatrice

Gli organizzatori dei pellegrinaggi sono vivamente pregati di scrivere per tempo e prendere gli opportuni accordi col Rettor del Santuario di Maria Ausiliatrice - via Cottolengo, 32 - Torino (709)

Grazie attribuite all'intercessione di MARIA AUSILIATRICE e di S. GIOV. BOSCO

Raccomandiamo vivamente ai grazianti, nei casi di guarigione, di specificare sempre bene la malattia e le circostanze più importanti, e di segnare chiaramente la propria firma. Sarà bene, potendolo, aggiungere un certificato medico.

Non si pubblicano integralmente le relazioni di grazie anonime o firmate colle semplici iniziali

Rotolavo col cavallo verso l'abisso.

Il 10 giugno scorso, destinato alla Scuola Agricola Salesiana di Cuenca, lasciai la mia cara missione di Sucúa e mi diressi a Méndez, dove giunsi il giorno dopo attraverso la indomita e millenaria foresta orientale.

In questo fiorente centro missionario restai fino al lunedì, allorché riannodai il mio viaggio a cavallo, accompagnato da un mulattiere, che faceva anche da guida.

A sera già avevo raggiunto la piccola colonia di Santa Elena dove pernottai sul nudo ed umido suolo, rinfrancando alquanto le stanche membra.

Al di seguente, per tempissimo, abbandonai la capannuccia che mi aveva ospitato e, senza la gioia della Comunione e della Messa, giacché mancava il sacerdote, ripresi il lungo ed aspro cammino. Ovunque si contemplava la selvaggia immensità del bosco, l'orrore di abissi senza fondo, interminabili valli, fiumi scroscianti, rettili e fiere, e una gamma meravigliosa di colori.

Verso le ore 16 del martedì già mi avvicinavo alla seconda tappa, Pailas, un'altra casuccia di legno e paglia, sperduta nel cuore della foresta, quando d'improvviso il cavallo scivolò sopra un terribile precipizio e cominciò a rotolare bruscamente verso l'abisso. Io con lui. Invano tentai togliere i piedi dalle staffe, e invano di liberarmi dall'impermeabile che mi avvolgeva: l'inesorabile pioggia e il freddo penetrante mi intirizzavano.

Dopo varie capriole che demmo per oltre 20 metri,

mi vidi completamente perduto. La morte era inevitabile, imminente. Fu allora che raccolsi tutte le mie forze e, con una fede che mai avevo avuta, gridai: «Maria Ausiliatrice, salvami!».

All'istante i piedi si liberarono dalle staffe, le bisacce caddero dalla sella, ed io mi trovai fermo sul precipizio. Il cavallo continuò a rotolare e scomparve.

Accorse subito la guida, spaventata. Mi alzai mezzo sordito, ma senza alcuna ferita, ad eccezione di una piccola graffiatura alla faccia. Il miracolo era evidente! La Madonna mi aveva salvato da certa morte.

A piedi, per un cammino pieno di fango e di ciottoli, pervenni alla misera stamberga. Presi pochi bocconi, e poi mi gettai su un gelido giaciglio, per passarvi la notte, che fu insonne.

All'indomani ero in marcia a piedi per raggiungere e valicare la titanica catena delle Ande, e, dopo undici ore di sudato ed estenuante camminare, giunsi finalmente al primo centro civile, Sevilla del Oro.

Il giorno 16, dopo un viaggio in carro di alcune ore, mi trovavo finalmente nella nostra bella e grandiosa casa centrale delle Missioni. Il mio primo pensiero fu quello di andare a visitare la Madonna Ausiliatrice nel suo devoto santuario. La sua materna bontà mi accompagnerà sempre nel mio nuovo campo di apostolato.

Cuenca (Equatore).

MARCO BELTRAME, Coad. Salesiano.

Ingoia uno spillone!

La mia bambina Marcella Manfredi, alla vigilia del suo secondo compleanno e precisamente il 5 marzo 1949, mentre giocava da sola, trovò uno spillone fermacapelli della lunghezza di cm. 6 e mezzo, se lo portava alla bocca e lo trangugiava. Nessuno se ne accorse, ma la piccola lo disse. Sebbene la bimba non accusasse disturbi la portai ai raggi, e si può immaginare il mio spavento quanto si vide lo spillone nell'intestino! Il chirurgo, uno dei migliori di Milano, mi disse che la cosa era gravissima e le speranze poche. L'operazione era indispensabile, ma come anestetizzare una bimba di due anni per farle la paratomia? Si doveva forse d'altra parte, aspettare che lo spillone buccasse l'intestino procurando la peritonite, cosa sicura, data

la lunghezza dello spillone e le piccole dimensioni dell'intestino? Il professore propose di aspettare alcuni giorni. Nel frattempo, dietro consiglio di una Suora di Maria Ausiliatrice, mi rivolsi a S. Giovanni Bosco e misi addosso alla bimba una reliquia del Santo. Le Suore pregavano con fede, e infatti, il giorno dopo, il professore riuscì a far uscire miracolosamente lo spillone senza intervento operatorio.

Rendo pubblica la grazia auspicando da S. Giovanni Bosco protezione su tutta la mia famiglia.

In fede.

LIDIA MASSETTI in MANFREDI.

Pochi giorni dopo la novena...

Ero disoccupato da 9 mesi senza alcuna possibilità di trovare lavoro.

Avevo fatta domanda per un concorso, e dopo vari mesi non sapevo ancor nulla della pratica. Mi rivolsi a Maria Ausiliatrice e a S. Giovanni Bosco e, pochi giorni dopo aver finita la novena, mi venne comunicato che la mia domanda era stata accolta e che mi invitavano a presentarmi per sostenere la prova scritta.

Fatta la prova, ottenni esito favorevole.

Ringrazio Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco con animo profondamente grato delle grazie che continuamente mi concedono.

Settefrati.

DOMENICO VITTI.

Mi sottoposi alla trapanazione del cranio.

L'otto dicembre 1947, in seguito ad un fatale incidente ferroviario a Bruzolo (Valle di Susa), riportavo la frattura della base cranica.

Don Bosco, che da anni avevo scelto come mio protettore, guidava alla perfezione le mani del valente chirurgo che su di me affrontava la difficilissima operazione della trapanazione del cranio.

Ed anche in seguito il Suo aiuto non cessò.

Ci potemmo sistemare in città e senza fatica potei riprendere le mie occupazioni d'ufficio.

Ora, quasi perfettamente guarito, ringrazio Don Bosco Santo e Maria SS. Ausiliatrice, Mamma Celeste, ed umilmente Li imploro affinché vogliano continuare la Loro santa protezione su di me ed i miei cari.

Torino.

VERCELLI GIOVANNI.

Cade dal quarto piano.

Mio figlio Remo, di anni 19, si trovava a lavorare in Genova. Io pregavo per lui Maria Ausiliatrice e Don Bosco.

Un giorno mentre stava al quarto piano, sul parapetto di una finestra per la pulizia dei vetri, cadde sulla strada dirimpetto al palazzo. In folla la gente accorreva terrorizzata, credendo di sollevare un morto, ed invece il caduto, da solo, si alzò e si mise subito a correre in casa, quasi vergognoso nel vedersi così attorniato.

Come non attribuire a miracolo questo cadere dal quarto piano ed essere ancora in vita e lavorare?...

Tutto ciò avvenne certo per intercessione di Maria Ausiliatrice e di S. Giovanni Bosco, alla cui protezione io avevo caldamente raccomandato mio figlio.

Argengo.

CESIRA ZERBA.

Li vidi uscir salvi dal finestrino.

Il giorno 28 settembre scorso, mio marito, col nostro piccolo Giorgio di appena 9 anni, a bordo del camion col quale lavora, per guasto improvviso allo sterzo e sprovvisto di freni, perdeva il comando ed andava a capovolgersi in un precipizio.

Come descrivere lo spavento che provai, nell'assistere al disastro? Invocai subito l'Ausiliatrice e Don Bosco e corsi verso di loro. Ed ecco che, quasi subito, li vidi tutti e due uscir fuori dal finestrino sani e salvi. Non potei fare a meno di pensare a un miracolo e ringraziai nel mio cuore i due potenti intercessori presso Dio. Invio quindi ora un'offerta chiedendo di far celebrare una santa Messa di ringraziamento all'altare di Maria Ausiliatrice.

Saluggia.

Famiglia LORINI.

Mi sento ringiovanita.

Il giorno del S. Natale 1948 fui colta da forti dolori che durarono con alternative di brevi intermissioni per due mesi fin che fui portata all'ospedale di Pavia ove i professori mi fecero la diagnosi: grave nefrosi e calcolosi. Io non cessavo di pregare con molta fiducia S. Giovanni Bosco, che la prima notte della settimana santa mi apparve nel sonno, confortandomi a sperare.

La mattina successiva i professori mi trovarono molto migliorata e mi dissero che speravano di potermi fare l'asportazione di alcune costole e di un rene.

Fui operata il 4 maggio 1949 con esito felicissimo. A distanza di un anno mi sento guarita e ringiovanita e ringrazio S. Giovanni Bosco.

Sartirana Lomellina (Pavia). CESARINA SAINO.

Dovevano tagliarle due costole.

La mia piccola di cinque mesi di età si ammalò contemporaneamente di polmonite, bronchite e pleurite. Il medico consigliò di farla vedere allo specialista dell'Ospedale dei bambini di Alessandria, il quale dichiarò che sarebbe stato necessario il taglio di due coste, e che solo un miracolo avrebbe potuto evitare tale operazione. Io feci notare che il miracolo ci sarebbe stato perchè avevamo invocato San Giovanni Bosco. E realmente bastò l'estrazione del liquido, perchè la bambina guarisse perfettamente. Ora ha già 16 mesi ed è un fiore di salute. Riconoscente a Don Bosco, pubblico la grazia e invio una offerta.

Casalcermelli.

EUGENIO CERMELLI.

La macchina si capovolgeva.

Il 24 febbraio 1949 il Rev. Scott, pastore della chiesa anglicana a Penang, mentre con la sua auto giungeva nei pressi di Haad Yai (Siam meridionale), a causa del terreno sabbioso e della velocità, precipitava in un burrone. La macchina si capovolgeva per ben tre volte: pastore e autista rimanevano intatti. Il giorno innanzi il pastore aveva ricevuto dal nostro missionario Don Natale Manè una reliquia di Don Bosco Santo, che portava seco nel momento dell'incidente. « San Giovanni

Bosco ci ha fatto una grande grazia, scampandoci dalla morte». Così affermava al Missionario il fortunato scampato, quando giunse alla residenza, tutto impolverato, in cerca di aiuto.

(Dal «Siam Salesiano»).

Ringraziano ancora della loro intercessione

Maria SS. Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco:

Sartorio Anna Maria (Preglia) ringrazia vivamente San Giovanni Bosco per la ridonata salute alla nonna operata urgentemente di ernia e relative complicazioni.

Cillario Placido (San Remo) pel felicissimo esito di due operazioni: invoca da San Giovanni Bosco continua e paterna protezione!

Ceroni Piera Maria (Zogno) ringrazia per l'aiuto segnalatissimo ottenuto durante due difficili prove d'esame di concorso.

Trammo Gaetano (Napoli) ringrazia Don Bosco Santo per essere papà fortunatissimo di una bambina!

Sirio Gianna (Ivrea) ha inviato offerta in omaggio a San Giovanni Bosco in segno di riconoscenza per l'ottenuto impiego.

Stefanutti Cesira (S. Vito al Tagliamento) per la segnalatissima grazia ricevuta invocando protezione e assistenza.

N. N. (Torino) con sentimenti di infinita riconoscenza ringrazia l'aiuto di San Giovanni Bosco per grazia ricevuta, tanto attesa e desiderata e ha offerta cospicua somma per le Opere salesiane.

R. N. N. ringrazia per tutta l'assistenza ricevuta per il passato e chiede un aiuto speciale trovandosi in difficili e penose circostanze...

P. M. (Montanaro) ringrazia perchè colpita improvvisamente da forte dolore al fianco sinistro esso scomparve in pochi giorni dopo aver fiduciosamente invocato l'aiuto e la protezione di Maria Ausiliatrice e di San Giovanni Bosco.

Rolle Maddalena ved. Spinello (Candiolo) esprime la sua riconoscenza a Maria Ausiliatrice per aver ritrovato l'anello nuziale il terzo giorno di una fiduciosa novena di preghiere e per averla aiutata e confortata in varie circostanze: ha fatto offerta secondo le sue possibilità e invoca continua assistenza.

Garino Lino e Teresina (Pinerolo) hanno fatto offerta ringraziando pel felicissimo esito di un'operazione resasi necessaria d'urgenza al marito, invocando speciale assistenza e protezione per entrambi.

Famiglia Rubino riconoscente a San Giovanni Bosco per grazia ricevuta da tanto desiderata, offrono modesta offerta.

Martinetto Maria (Torino) avendo un fratello colpito da grave malattia mise sotto il suo capezzale un'immagine di San Giovanni Bosco esortando il caro infermo a invocare fiduciosamente l'aiuto potente del Santo. Dopo molte sofferenze cominciò il miglioramento e... proprio il 31 gennaio u. s. poté lasciare l'ospedale! Ha inviato l'offerta promessa e invoca ancora protezione e conforto.

Ballerini Nina (Como) è riconoscentissima a San Giovanni Bosco per aver ottenuto con la sua potente intercessione da Maria Ausiliatrice due grandi grazie che tanto le stavano a cuore: invia offerta ed è in attesa di specialissima grazia.

La Madonna vuole che la onoriamo sotto il titolo di Maria Ausiliatrice; i tempi corrono così tristi che abbiamo proprio bisogno che la Vergine Santissima ci aiuti a conservare e diffondere la fede cristiana.

SAN GIOVANNI BOSCO.

Grazie attribuite all'intercessione del BEATO DOMENICO SAVIO

Cadeva da un albero.

Il giorno 1° ottobre 1948 la mamma, salita su di un noce per bacchiarne i frutti, causa improvviso malore, cadeva dall'altezza di circa sette metri. Soccorsa e trasportata a casa senza che avesse ripreso conoscenza, si avvertì il dottore, il quale non nascose trattarsi di un caso grave, poichè, dal primo esame, risultava lesionato il polmone destro e si temeva un'emorragia interna. Ordinò alcune cure preventive e la più assoluta immobilità in attesa dello svolgersi del male.

Impressionati, ma fidenti nell'aiuto divino, raccomandammo la nostra inferma a Domenico Savio con l'inizio di una novena.

Per alcuni giorni lo stato dell'inferma si mantenne assai dubbio, poi a poco a poco cominciò a migliorare, e al settimo giorno, dietro consiglio del medico e fra lo stupore di tutti, poté scendere per un po' di tempo dal letto.

Ora son passati 80 giorni e la mamma si sente bene, lavora in casa quasi come prima e il dottore l'ha dichiarata guarita nè più bisognosa di cure.

Il dottore l'ha assistita, sì, ma Iddio l'ha guarita.

Innalziamo perciò una fervida preghiera di ringraziamento a Dio che, per intercessione di Domenico Savio volle accordarci una così miracolosa guarigione.

Castiglione d'Asti.

ATTILIA RAVIOLA.

Ferito in un mitragliamento.

Gravemente ferito da una pallottola esplosiva in conseguenza di un mitragliamento aereo, nel 1944 venivo ricoverato all'ospedale dove, malgrado le cure dei sanitari, le mie condizioni andarono aggravandosi; iniziai allora una novena a Domenico Savio, al termine della quale ebbi una fortissima emorragia, per cui venni immediatamente rioperato. Ciò fu la mia salvezza, in quanto, pur rimanendomi la mano menomata, ebbi salvo il braccio che già era considerato perduto.

Riconoscente, pubblico a onore e gloria di Domenico Savio, e porgo offerta, fiducioso che anche per l'avvenire egli interceda presso Dio per le grazie che necessitano a me e ai miei cari.

Torino.

BRODA MASSIMO.

Riacettata in fabbrica.

Da un anno mia figlia era stata licenziata dallo Stabilimento perchè non c'era lavoro. In quei tristi momenti feci due o tre novene a Domenico Savio promettendo metà paga della prima quindicina e di far pubblicare la grazia. Oh prodigio! Mentre il lavoro andava ancora diminuendo ecco che mia figlia venne richiesta allo Stabilimento e riassunta in servizio. Adempio perciò la mia promessa.

BIANCHI FALETTI DELFINA.

Il sottoscritto *Bartolini Aurelio* (Bergamo) profondamente riconoscente al Beato Domenico Savio per avere ottenuto una grande grazia nella sistemazione di un piccolo appartamento e per la Sua assistenza durante un'operazione di appendicite, oggi sentitamente ringrazia mediante l'unita offerta per le Opere Salesiane.

Giuseppina Piazza (Mussomeli) — Ammalata con esaurimento nervoso e ridotto ad una estrema debolezza, consultai diversi Professori, provai tante medicine, ma tutto fu inutile. Visto che la scienza umana

non mi apportava nessun miglioramento, mi rivolsi al Beato Domenico Savio perchè m'intercedesse dal Sacro Cuore di Gesù la tanto sospirata guarigione.

Promisi di pubblicare la grazia e d'inviare offerta per le Opere salesiane. Da allora cominciai a migliorare e ora mi sento del tutto guarita.

D. Fernando (Roma) ringrazia il Beato Domenico Savio per la guarigione completa di suo figlio e manda offerta.

Ada Rappa (Biella) — Ringrazio il Beato Domenico Savio per avere esaudita la mia preghiera.



TORINO - I nostri alunni delle Case del Belgio all'Oratorio nel ritorno dal pellegrinaggio a Roma.

**Grazie attribuite all'intercessione del
SERVO DI DIO DON MICHELE RUA**

Per un'infezione.

Fin da questa estate un'infezione nell'indice della mano sinistra mi produceva dolori, infiammazione e gonfiore. Temevo che il dottore mi facesse un taglio. Io non posso sopportare, a causa di debolezza cardiaca, il più piccolo spargimento di sangue, e ho dovuto più volte farmi fare punture di canfora per sostenere il cuore. Dopo aver lungo tempo sofferto, con la prospettiva che il dito mi rimanesse inabile, mentre ne ho bisogno per il mio ufficio, mi misi a pregare D. Rua. Avvenne allora che il dito da sè si sgonfiò e venne a cessare ogni infiammazione.

Riconoscentissima al Servo di Dio rendo pubblica la grazia.

Colunga (Bologna).

ADELE NERI.

Avvolto dalle fiamme.

Mi trovavo in montagna per le vacanze estive e cucinavo i pasti per me, per mio marito e per familiari su un fornello ad alcool e petrolio.

Per mia imprudenza provocai l'accensione e lo scoppio di un fiasco di alcool che tenevo in mano e che avevo avvicinato al fornello, che io credevo spento. Venni investita dal liquido acceso, che in un attimo mi incendiò vestiti e capelli provocando anche incendi attorno. Mi trovai avvolta dalle fiamme, ustionata in viso e in molte parti del corpo e disperata. Invocai l'aiuto Divino e Don Rua perchè mi aiutasse, che mi salvasse! Mio marito mi avvolse in una coperta e io mi gettai per terra rotolandomi in modo che riuscii a soffocare le fiamme.

Riportai molte ustioni di 1°, 2° e 3° grado e il mio viso restò piagato, tra sofferenze insopportabili. Supplicai ancora Don Michele Rua perchè mi aiutasse e perchè mi ottenesse da Dio la forza per sopportare tanto male. Egli mi esaudì. Non sentii più gli atroci dolori, e mi venne in cuore tanta calma che potei confortare i miei familiari sgomenti e lo stesso dottore,

il quale, venuto a curarmi, desistette dal farmi l'iniezione di morfina, come aveva deciso. Malgrado le gravi ustioni non mi venne febbre, e, ciò che sorprese tanto me come il dottore e i miei parenti, mai io mi lagnai per il male che sopportai senza soffrire. Le cure durarono parecchio ma, fatto sorprendente, non mi rimase alcuna cicatrice sul viso.

Benchè questo fatto sia avvenuto anni fa, sempre io sento nel mio cuore una grande riconoscenza per Don Michele Rua, che da moltissimi anni considero mio celeste Protettore.

Torino.

LUISA GUGLIELMINI.

Mi alzai senza dolore.

Nello scorso mese di dicembre, improvvisamente un fortissimo dolore alla gamba destra minacciava di impedire il mio solito lavoro nella cucina della casa salesiana. Sembrava fosse un principio di sciatica, che mi dava dolori acutissimi.

Il dolore continuava da parecchi giorni ormai e non dava segno di cessare.

Ricorsi allora con grande fede all'intercessione del Servo di Dio D. Rua, promettendo di pubblicare la grazia e di fare un'offerta, se mi avesse liberato dal dolore in modo che io potessi continuare il mio lavoro.

Alla sera, prima di coricarmi, applicai una reliquia del Servo di Dio, sulla parte ammalata.

Il mattino dopo mi alzai tranquillamente senza il minimo dolore, che era scomparso completamente, e potei continuare il lavoro usuale che compio da trenta anni.

Foglizza Canavese.

ROSSO CANDIDA.

Le chiazze rosse erano sparite.

Con vero piacere scrivo queste righe per un dovere di riconoscenza verso il nostro carissimo Padre D. Rua, che durante queste scorse vacanze mi concesse una grazia speciale.

Già in una malattia, che ebbi cinque anni fa, avevo sperimentato l'aiuto del nostro caro Padre D. Rua, ma in queste ultime vacanze lo sentii in modo speciale. Da oltre una settimana avevo febbre alta e, non sapendo quale ne fosse la causa, i miei Superiori mi mandarono all'Ospedale. Arrivato all'ospedale con oltre 40 gradi di febbre, stavo già per coricarmi quando la suora si accorge che avevo tutto il corpo macchiato da chiazze rosse. I sintomi sembravano di vaiolo e perciò venni portato al padiglione d'isolamento. Mentre mi portavano colà io dissi tra me: «Caro D. Rua, pensaci tu». Intanto, arrivato al padiglione, il dottore primario constatò il fatto e subito ordinò che venisse disinfettata la casa e che tutti i ragazzi facessero la vaccinazione contro il vaiolo.

Ma che è che non è, nello stesso giorno, dopo un po' di sonno, la febbre era scesa a 38 gradi e la notte la passai tranquillamente. Al mattino seguente svegl'andomi, vidi che le chiazze erano completamente sparite e così pure la febbre e mi sentivo tanta forza che avrei potuto riprendere subito il lavoro. Le infermiere e le suore, al mattino, quando mi videro, rima-

sero meravigliate, e il dottore, dopo aver fatto un accurato esame del sangue, non trovò traccia di vaiolo. D. Rua, quale buon Padre, aveva veramente pensato e provveduto a questo suo figlio.

Sciangaì (Cina).

Sudd. MARIO COEREZZA.

Si temeva di perderlo.

Mio marito si ammalò e dovette venire operato di appendicite. L'operazione riuscì bene, ma disgraziatamente insorse un fatto febbrile con congestione polmonare. Il cuore si era tanto indebolito che egli si trovò in pericolo di vita.

Il medico e gli assistenti, preoccupati, non davano più speranza per la sua salvezza, ed io ero disperata.

Pregai tanto il Signore ed invocai l'intercessione del Servo di Dio Don Michele Rua, che già nel passato mi aveva protetta e che anche mio marito venerava. Lo supplicai di intercedere presso il S. Cuore di Gesù per la salvezza del mio caro malato, il quale si era tanto aggravato che si temeva di perderlo da un momento all'altro.

Don Rua ascoltò le mie suppliche e mi ottenne da Dio la grazia invocata.

Mio marito incominciò infatti a migliorare in modo da stupire i medici che lo assistevano. Passò bene la notte seguente e il giorno dopo venne dichiarato fuori pericolo. Dopo pochi giorni poté essere accompagnato a casa, del tutto guarito.

Torino.

LUISA GUGLIELMINI.

Assaliti da uno sciame di api.

Mi trovavo nel giardino di casa nostra con mio marito, il quale imprudentemente era andato a toccare un alveare e con curiosità ne aveva staccato un telaio stando a vedere il lavoro delle api.

Queste, disturbate ed inferocite, gli si avventarono addosso, pungendolo in più parti. Egli corse verso di me atterrito, inseguito dallo sciame completo. Sgomenta mi trovai nell'impossibilità di difenderlo e di difendermi. Invocai allora Don Rua per avere soccorso.

Con grande stupore, vidi sull'istante lo sciame delle api, che già roteava sul nostro capo, staccarsi da noi come ad un comando, e fare ritorno all'alveare.

Con animo commosso, mio marito ed io rendiamo grazie a Don Rua per questo fatto, per noi quasi miracoloso.

Torino.

CESARINA BARBERO.

Bonino Clotilde e famiglia (Pontecurone) — Al Servo di Dio Don Michele Rua ci siamo rivolti in momenti tristi, quando il dolore passava sulla nostra famiglia ed abbiamo ricevuto grande aiuto. Lo ringraziamo di vero cuore.

Adele Neri (Colunga-Bologna) — Sono tanto riconoscente a Don Michele Rua, per la guarigione dal male agli occhi che mi cagionava assai disturbo e sofferenza.

**Grazie attribuite all'intercessione del
Servo di Dio Don FILIPPO RINALDI**

Triplice favore.

La sera del 26 novembre del 1947 un telegramma improvviso mi chiamava in famiglia. Papà, già da anni operato di ulcera, ma pur sempre sofferente, aveva avuto una gastrorragia che l'aveva ridotto in condizioni disperate. Lo trovai in forte crisi da due giorni. Il medico condotto dava poche speranze. Con tutto ciò non persi la fiducia, che posi completamente in Don Rinaldi, invocandone la protezione ogni sera quando tutta la famiglia era riunita. Dopo tre giorni papà era fuori pericolo e alla fine della settimana poteva già alzarsi con grande nostra gioia.

Nella estate del '48 il mio cuginetto Francesco, affetto di emofilia acquisita, durante il gioco si fece una profonda ferita, causa di una emorragia straordinaria, che lo stremò di forze. Passò una settimana all'ospedale, ma poi vedendo inutili le cure, venne portato a casa. Sua mamma era disperata e non sapeva più che fare... Avuto conoscenza del caso le spedii una reliquia di Don Rinaldi. La mamma, con grande fiducia nella protezione di Don Rinaldi, l'applicò al malato, e nei giorni successivi il ragazzo migliorò a vista d'occhio fino a completa guarigione.

Nell'autunno scorso ('49) mio fratello, terminato il raccolto del riso, fu colpito dalle febbri delle risaie. Superata la crisi era già in via di miglioramento, quando, a causa d'una iniezione, forse per il liquido un po' guasto, gli si produsse un ascesso che gli causava dolori tremendi. Si trattava di fare un taglio chirurgico, e mio fratello non si sentiva di sottoporsi all'operazione. Mia mamma ancora una volta ricorreva al patrono della mia famiglia, Don Rinaldi, ed il giorno seguente il professore rimase sbalordito ed esclamò: «Io non ho niente da fare, la cosa è già risolta da sé... Chi vi ha fatto questa grazia? Sono casi rarissimi e lui è stato tra i fortunati!».

Pieno di gratitudine desidero che vengano resi noti a tutti, questi tratti di particolare protezione sulla mia famiglia da parte del Servo di Dio Don Rinaldi perchè molti ricorrano a lui con fiducia, supplicando il buon Dio ad elevarlo presto agli onori degli altari.

Cerano (Novara).

GIUSEPPE MAFFÈ.

Cessò istantaneamente la febbre.

Messomi a letto nelle prime ore della sera con tosse e febbre, non potei chiudere occhio tutta la notte. Alle ore 4,30 feci avvertire il Direttore che non potevo alzarmi per celebrare la S. Messa, perchè mi sentivo molto male. Prevedevo qualche cosa di grave. Contemporaneamente pregai un confratello di portarmi il termometro.

Nell'attesa mi rivolsi al Servo di Dio D. Filippo Rinaldi e gli dissi con tutta semplicità e confidenza: «Don Rinaldi, vedete l'imbarazzo in cui mi trovo; vi sono tutti i ragazzi da confessare per l'Esercizio della

Buona Morte e tanta gente che deve fare il primo Venerdì del mese; ottenetemi almeno che io possa alzarmi per quest'oggi e domani».

Terminata questa preghiera, cessò istantaneamente la febbre e mi sentii meglio. Il termometro che misi sotto l'ascella non segnò alcuna linea.

Mi alzai, scesi in chiesa e, aperto il cancello ai fedeli, mi posi a confessare. Confessai per tre quarti d'ora, celebrai la S. Messa, di nuovo confessai tutti i giovanetti ed altri fedeli fino alle 9,45, quando dovetti recarmi ad un funerale in Parrocchia.

Mi ritirai alle 12,35. Nel pomeriggio e nel giorno seguente continuai a lavorare senza alcun disturbo. La grazia fu completa.

Riconoscente al Servo di Dio, che fu mio Professore nello Studentato Teologico di Foglizzo, rendo pubblica la grazia.

Modica Alta (Ragusa), Orfanotrofio Salesiano.

Sac. CARMELO PITROLO, Salesiano.

La febbre diminuì.

Mio marito, colpito da febbri fortissime, si era aggravato tanto che fu d'urgenza ricoverato all'ospedale perchè il medico temeva una encefalite. Subito allora con grande fervore e fiducia mi rivolsi a D. Filippo Rinaldi iniziando una novena, alla quale prese parte mio marito stesso. Quasi istantaneamente riscontrai un miglioramento; la febbre prese a scendere, il malato cominciò a proferire qualche parola, ad aprire gli occhi, che prima erano continuamente chiusi, e dopo tre giorni fu completamente sfebbrato. Passati venti giorni poté far ritorno a casa, e presto attendere al suo ufficio.

Torino.

ROSSARIO FERRARIO BIAGINA.

Non era terminata la novena.

L'anno passato, verso il 10 agosto, si ammalò gravemente il giovanetto Cantagallo Silvestro. Perdurando la temperatura altissima, fu chiamato il medico, il quale, dopo alcuni giorni, dichiarò che si trattava di tifo.

Si prodigarono tutte le cure possibili e dopo la terza settimana il male non accennava a diminuire. Fu ricoverato all'ospedale, ma, nonostante le cure materne delle buone suore, la febbre continuava a macerare quel tenue corpicciuolo ridotto agli estremi.

Il caso era grave e si disperava della guarigione quando si pensò di ricorrere al Servo di Dio D. Filippo Rinaldi ed invocammo la sua intercessione promettendo di pubblicare la grazia.

Si cominciò una novena e tutti gli orfanelli pregarono fervorosamente per il loro compagno.

Non era terminata la novena quando cominciò ad abbassarsi la temperatura e a notarsi un sensibile miglioramento.

Nel giro di pochi giorni la febbre cessò completamente e cominciò la convalescenza.

Riconoscenti al Servo di Dio rendiamo pubblica la grazia.

Modica Alta (Ragusa).

Il Direttore

Sac. ZARCARO SALVATORE.

L'operazione riuscì ottimamente.

Nel febbraio 1948 uscivo dalla Clinica dopo aver subito un atto operatorio. In seguito non mi sentii più bene a causa dei dolori allo stomaco, che andavano aumentando. Nel novembre il medico mi consigliava di entrare nuovamente in Clinica in osservazione. Furono fatte le lastre e risultò un'ulcera duodenale, già molto avanzata.

La buona Madre Ispettrice mi diede un'immagine di D. Rinaldi con la reliquia dicendomi: — Incominciamo con fede una novena, e vedrai che otterrai la guarigione... Incoraggiata e fiduciosa nella protezione del Servo di Dio, mi sottoposi, calma e serena, all'intervento chirurgico, che riuscì ottimamente, nonostante la gravità del male. Ora, dopo cinque mesi, sto bene e ringrazio di cuore D. Rinaldi per la protezione accordatami, ed al quale debbo ancora la grazia di avermi liberata da un fortissimo mal di testa, che da molti giorni mi travagliava, non appena applicai sulla parte dolorante la sua immagine con la reliquia. Grata per questi insigni favori, invio tenue offerta per la causa della sua Beatificazione, invocandone la protezione paterna sulla mia vita religiosa.

Castel Gandolfo.

SUOR CLARA PIPPI
F. M. A.

Ci ha trovato il lavoro.

Da parecchio tempo le condizioni economiche erano inquietanti e ci facevano temere un fosco e doloroso avvenire. Mio marito, per malferma salute, era senza lavoro, ed io temevo d'esser presto disoccupata, perchè si preannunciava la chiusura della fabbrica in cui lavoravo. In così critica condizione, mi rivolsi con fiducia al Servo di Dio Don Filippo Rinaldi, di cui m'era stata recapitata una immagine, perchè ci venisse in aiuto. Pochi giorni dopo, mio marito venne riammesso all'ufficio che occupava prima, ed io continuo a lavorare nella fabbrica senza la preoccupazione d'un eventuale licenziamento. Ringrazio il Servo di Dio d'un così pronto e benefico intervento, e mando una offerta per la causa della sua Beatificazione.

Martigny (Vallese-Svizzera).

MARIA MOLO CALDERA.

Gli restavano tre ore di vita.

A causa di investimento, avvenuto il 10 aprile u. s. il dottor Natta Giuseppe, di anni 82, riportò la frattura della base cranica, con commozione cerebrale.

Dopo 18 giorni di trepidazione l'ammalato si aggravò, essendo sopravvenuta un'emorragia cerebrale, di modo che, a giudizio dei medici curanti, non gli restavano che tre ore di vita. Le figlie disperate si rivolsero allora con preghiere al Servo di Dio D. Filippo Rinaldi, e posarono una sua reliquia, avuta dalle Suore di M. Ausiliatrice, sul petto del padre. Questi, tra la sorpresa di tutti, il giorno seguente riprese conoscenza, cominciò a parlare e gradatamente andò migliorando.

La famiglia, riconoscente, desidera rendere pubblica testimonianza della grazia.

Allassio.

Famiglia Dr. NATTA.

Coniugi Frassa (Moncrivello). — Nell'inverno scorso il nostro Giuseppe, di anni 3, si ammalò di nefrite, che, in poco tempo aggravatasi, lo portò in fin di vita. Il dottore non nascose il pericolo. Avendo mandato la notizia alle sorelle, suore di M. A., esse ci consigliarono di raccomandarlo al Servo di Dio Don Filippo Rinaldi, e alle nostre preghiere unirono le loro e quelle delle loro consorelle.

Il buon Padre non si fece pregare invano e venne in nostro aiuto. Ora il nostro bambino sta bene, ed ha ripreso la solita vivacità.

Mandiamo offerta e preghiamo sia pubblicata la grazia.

D. S. P. S. (Campoligure). — Nella cura di una dolorosa fortuita caduta, un carissimo congiunto venne riconosciuto affetto da carcinoma. Ignorandosene la natura, fu sottoposto ad una prima operazione e poichè lo si riconobbe maligno, si dovette di urgenza procedere ad un secondo intervento chirurgico per l'estrazione totale anche delle minime fibrille. L'operazione naturalmente era assai più lunga, difficile, d'esito incerto e dolorosa.

Implorato fervidamente tuttavia il patrocinio del Servo di Dio Don Filippo Rinaldi, con promessa di pubblicare la grazia, tutto riuscì bene ed anche la convalescenza fu così rapida ed efficace che il caro familiare poté ridarsi, molto prima di ogni previsto, alle sue consuete e non leggere occupazioni.

Tanto a gloria di Dio e con la più profonda riconoscenza verso il pietoso suo Servo.

Troncana D. Luigi, parroco (Trenzano - Brescia). — Una mia sorella era ridotta agli estremi per la rottura di una vena nello stomaco con conseguente perdita di sangue. Fatte fare preghiere al Servo di Dio Don Filippo Rinaldi, essa guarì, mi sembra proprio, prodigiosamente. Mando, riconoscente, una offerta per le Opere salesiane.

Silvia Locatelli (Livorno). — Dopo otto lunghi mesi di disoccupazione mi rivolsi con fiducia al Servo di Dio D. Filippo Rinaldi. Alla fine della novena mio marito era riassunto in servizio. Con animo riconoscente ringrazio e adempio promessa.

Bonsignore Venera (Acireale). — Rendo vivissime grazie al Servo di Dio D. Filippo Rinaldi per avermi validamente assistito negli esami di un concorso. Mi ero presentata con molta trepidazione perchè, date le mie occupazioni, avevo avuto poco tempo disponibile per la preparazione. Avevo però molta fiducia in Don Rinaldi, a cui mi ero vivamente raccomandata: infatti il Servo di Dio mi assistette visibilmente perchè mi riuscì facile superare tutti gli esami ed ottenere l'idoneità con voti molto soddisfacenti. In adempimento alla promessa fatta invio un'offerta per la causa di beatificazione.

Sr. Rosetta Parodi (Pisa). — Ringrazio Don Filippo Rinaldi per avermi protetta in un momento di dolorose angustie.

Liviana Sardelli. — Per intercessione del servo di Dio Don Filippo Rinaldi, mio padre, Luigi Sardelli, che nel maggio del 1948 versava in disastrose condizioni per una grave bronco-pneumonia, riusciva miracolosamente a superare la crisi e a ristabilirsi in perfetta salute.

**Grazia attribuita all'intercessione del
Servo di Dio Don ANDREA BELTRAMI**

La febbre continuò a discendere.

Facevano già due anni che ero ridotta ad una completa inazione, essendo affetta da tubercolosi che, non solo mi prese uno dei polmoni, ma anche la gola. Quantunque circondata dalle premurose cure delle mie ottime Superiore, il male progrediva sempre più, la febbre continuava ad essere sempre più alta e la debolezza generale sempre più notevole.

Avevo ricorso a parecchi Santi per ottenere la guarigione, perchè volevo lavorare in mezzo alla gioventù, ma non ero stata ancora esaudita. Certamente il Signore voleva glorificare il suo servo Don Andrea Beltrami, che, essendosi santificato in mezzo ai dolori di questa stessa malattia, doveva ottenermi la grazia della guarigione.

Consigliata dalla mia ottima Direttrice, cominciai una novena a Don Beltrami con promessa di rendere pubblica la grazia. Durante la novena, la febbre che, da molto tempo non discendeva dai 38 gradi, non salì più dei 37,5. Cominciai una seconda novena e la febbre continuò a discendere; ne feci una terza e alla metà di questa il dottore mi dichiarò pronta pel lavoro!

Adesso che sono ritornata nel campo del lavoro, vengo a compiere la mia promessa rendendo pubblica la grazia. Invio quindi un'offerta e invito tutti quelli che hanno bisogno di qualche favore, ad invocare il Servo di Dio Don Beltrami, che, avendo trasoersa tutta la vita nella sofferenza e nella malattia, saprà aiutare quelle anime sofferenti che lo invocheranno con fiducia.

S. José dos Campos (Brasile).

SUOR MOREIRA CLARA.

ANIME RICONOSCENTI

Ci hanno segnalato grazie ottenute per intercessione di Maria Ausiliatrice e di S. Giovanni Bosco, della Beata Mazzarello e degli altri Servi di Dio — alcuni hanno anche inviato offerte per la celebrazione di sante Messe di ringraziamento, per le Missioni salesiane o per altre opere di D. Bosco — i seguenti:

Aghemo C., Alessio A., Allione I., Andorno L., Arolfo L., Aschieri M. T., Astigiano I.

Bacchetta Mathi R., Baldi G., Balla G., Barello C., Benzi C., Benzi G., Bertinetti V., Bertone T., Bertotti C. e M., Bezzato M. G., Bianchi M., Bianco E., Biasini L., Bietto G., Bioletto G., Birocco C., B. L., Bobbio E., Bordini Novelli R., Bonacossa G., Boncompagni F., Bonfante L., Bonin M., Borella G., Boriano T., Borgnino D., Borra B., Bozzetti T., Brancati C., Brero G., Brignolo M., Brugna A., Brusa L., B. S.

Calandra R., Cappato T., Carbone L., Cardona M., Casalegno M., Caudano O., Cerutti A., Cesario C., Chessa E., Chiales M., Chiantaretto M., Chiesa Abbiati L., Ciminino Maglione M., Cioppi L., Coizza E., Compostella avv. comm. P., Coniugi: Borio, Gontero, Marchetti e Pini; Conti G., Conti M., Corio S., Cravino G., Cubito A.

De Ambrogio R., Delpiano M., Del Santo S., Destefanis e figli, Dulla G., Dutto E.

Facchini L., Fam.: C., Capra, Carosso, Galli, Novarino, Rubino, Tarditi, Testa e Varello; Farinone L., Fattore R., Ferrero R., Ferro E., T. M. A. di Brozolo, Fogliuzzi M., Fonti G., Fornara C., Frigerio R., Frola P.

Galizia M., Garino L. T., Gazzola C., G. B. C., Giacchino G., Gianola M., Giobellina M., Giordanengo A., Giordano A., Giordano Colli G., Giovannini A., Giurumello M., Glauda T., G. M. P., Goletto A., Golzio L., Goria G., Grandi D., Grasso D., Grimaldi C.

Icardi E.

La Greca F., Lanzavecchia E., Lindaver C.

Maina C., Mariano E., Martinacci G., Martinetti M., Mascrotto G., Mascrotto V., Massaglia C., Matta R., Maurino M., Mazza I. M., Mazzetta E., Merlo E., Mezzo A., M. G., Miroglio M., Moiso M., Molinari L., Mondo C., Monti G., Monticone A., Montomoli B., Monzeglio R., Morenili G., Morra G., Mortera P., Mussano R., Muzio Grasso M.

Nasi G., Navone F., N. V.

Oddone P., Ormezzano E.

Papino Bechis M., Pascal G., Peccetto M., Pecchio C., Pennazio M., Perona L., Perotti prof. A., Pesce P., Pesce R., Pessina A., P. G. di Biella, Pezzoli A., Picca Piccone G., Picchiura G., Picco E., Pivano C., P. M., Ponso R., P. P., Pramaggiore L., Prato E., Pretto G.

Racca A., Racca C., Raimondi T., Raspino L., Raviolo F., Razzini D., Rebaudengo C., Repetti T., Revelli G., Ricci M., Rigotti E., Rigotti M., Rigotti N., Rizzo C., Rolle M., Romano T., Rosa Cardinal L., Rosa G., Rossi M., Rossotti M., Rossotto M., Rostagno T., Rovelli A., Ruffino N.

Sacco G., Sartoris E., S. B., Scovazzi A., Solari V., Sorasio A., Sorrenti G., Sr. Severina, Staderini V.

Terzolo C., Tiraboschi M., Toffoletti G., Tomietti A., Torasso D., Toselli M., Tousse A. e D., Traversa G., Tuminello G.

Una Cooperatrice.

Vai M. T., Varetto A., Varetto Martinelli A., Variara C., Viale P., Viasco L., Vigliano M., Viglietti Gasco M., Villa M., Villata V., Volentieri E.

Zanon F., Zoppi L., Zuccone D.

IN FIDUCIOSA ATTESA

Raccomandiamo caldamente alle preghiere di tutti i devoti di Maria Ausiliatrice, le seguenti persone e le loro particolari intenzioni:

Abele F., Alasia G., Aliberti M., Andorno L., Ardito F., Ardito L., Astrua A.

Balon M., Bello E., Bergamini E., Bergero G., Bergoglio M., Bertoluzzo G., Bertone E., Birocco C., Biotto E., Bonfante L., Bongiovanni G., Boschis G., Bovio A., Bozzola G., Braggio L., Buffa D., Busso A.

Cagna R., Carrera M., Cavallaris A., Cellerino A., Ceruti E., Cerruti Michelini E., Cesa Manfredi P., Cesario C., Cesaro R., Chiola M., Civardi T., Colombo L., Coniugi: Petiti; Cordero G., Corino M. A., Cravino A., Croce M., Crosta G., Cuniberti F.

Dabandi, Dapozzo M., Decisi F., D. M., Dusi M.

Famiglie: Carosso, Colombo, Galli e Gentile; Farina M., Faure A., F. D., Ferraro T., Ferrero M., Ferrero V., Fornasero F., Forneris F., Fossati P., Foti V.

Gallesio V., Galli V., Garassino R., Garella D., Ghiano G., Ghiberti B., Giaccone M., Gianolio M., Gili M., Gioanacci G., Giovale A., Grassino O., Guarnero E.

Levino M., Liberali G., Lorenzati M.

Maccario A., Maina C., Maria, Massimello L., Mathi G., Melano M., Mesturini G., Moggi I., M. V. Navone G.

Pastorini A., Pezzoli A., Piazza T., Porrà G., Prato Dini M., Prigione M.

Racca C., Raimondi T., Raspino L., Ravasenga M., Regulo F., Regis L., Riccardi M., Rigotti N., Robecchi T., Rocci C., Roggero G., Rolle L., Rosa L., Rosso T., Russo G. Salvetti C., Santia L., Schenone A., Scovena M., Serena A., Solari V., Sorelle: Cavalli.

Taliano M., Tonetti L., Triveri L.

Varetto Martinelli A., Viale G., Vietti, Vigliani E., Vigliani P., Vignale M.

Zanana V., Zanetto P., Zoppi L., Zoppola B., Zuccone D.

NECROLOGIO

SALESIANI DEFUNTI:

Sac. SPINELLI GIOACHINO, da Cipressa (Imperia), † a Cuenca (Ecuador), il 26-IX-1949, a 82 anni.

Benedetto da Don Bosco morente, mentre i primi Salesiani entravano nell'Ecuador, si temprò al fianco dei Servi di Dio Don Andrea Beltrami e Principe Don Augusto Czarotiski, e, raggiunto ancora chierico l'Ecuador, fu il primo a penetrare con l'indimenticabile coadiutore Pancheri, fra i Kivaro, dissolvendo le prime zolle del Vicariato di Mendez e Gualaquiza. Dio solo sa quanto soffersse nell'aspro apostolato, tra le bufere delle persecuzioni, sempre sulla breccia, a salvezza dei suoi cari Kivaro. Nel 1919 ritornò alla casa di Cuenca ove dedicò i suoi ultimi trent'anni alla cura delle vocazioni e della diffusione del culto a Maria Ausiliatrice. Vi attese con l'affetto ed il fervore di un vero apostolo, promuovendo, con la parola e con la stampa, l'erezione di varie chiese, la consacrazione delle famiglie, la più tenera divozione a Maria Ausiliatrice. Morì come un santo, suscitando il più largo rimpianto e commossa venerazione.

Sac. MONTUSCHI LUIGI, da S. Andrea in Pinigale (Ravenna), † a Roma (Mandriane) il 22-VIII-1949, a 69 anni.

Infaticabile nel lavoro, generoso nel sacrificio, diresse il nostro Istituto di Corigliano d'Otranto ed il Patronato Leone XIII di Venezia, lasciando soprattutto nei nostri Oratori e nelle nostre Scuole Agrarie caro ricordo del suo spirito e del suo zelo.

Sac. CANTELLA LUIGI, da Olevano Lomellina (Pavia), † a Lanzo Torinese, il 10-11 u. s. a 76 anni.

Sac. PRANDO GIUSEPPE, da Villanova (Novara), † a Colle Salvetti (Pisa) il 22-II u. s. a 76 anni.

Sac. RABAGLIATI GIOVANNI, da Celle Ligure (Savona), † a Genova-Sampierdarena, il 5-III u. s. ad 81 anni.

COOPERATORI DEFUNTI:

Mons GIUSEPPE TRIKÁL, † a Budapest, l'11-II u. s. a 77 anni.

Protonotario Apostolico e Prelato Domestico di Sua Santità, rettore emerito dell'Università Pazmaniana di Budapest, decano della facoltà teologica e professore di filosofia nella stessa università, era un gran divoto di S. Giovanni Bosco ed insigne cooperatore dell'Opera salesiana in Ungheria. Alla sua generosità dobbiamo la bella chiesa di S. Giovanni Bosco e l'annesso istituto di Balassagyarmat.

Contessa EGLOGE PASSARELLI CAPPELLO, † a Bologna il 3-III u. s.

Era una delle Dame Patronesse più benemerite dell'Opera salesiana. Di nobile famiglia, spirito eletto, cuore aperto ad ogni forma di beneficenza, ebbe tenere predilezioni pel nostro Istituto di Bologna, cui dedicò anche l'ultimo suo articolo steso dal letto con affetto materno. Anima d'artista, mise pennello e penna a servizio dei più alti ideali, esercitando con la pittura e con gli scritti un magnifico apostolato.

Prof. Comm. PIERO GRIBAUDI, † a Torino, il 24-III u. s. a 76 anni.

Crebbe alla scuola di Don Bosco e serbò sempre pel Santo la più affettuosa devozione, ispirando cultura ed insegnamento, anche sulla cattedra universitaria, a retto criterio scientifico, attività culturali e sociali ai principi cristiani che informarono tutta la sua vita. Cordiale collaboratore nell'organizzazione della nostra federazione ex allievi, era sempre a fianco dei successori di Don Bosco in ogni iniziativa salesiana.

Comm. CELESTINO TETTAMANTI, † a Trecate, il 22-III u. s. a 50 anni.

Affezionato cooperatore, curò con l'industria il bene delle classi lavoratrici, confortandosi nelle lunghe sofferenze con una tenera divozione a S. Giovanni Bosco, le cui opere e missioni soccorreva generosamente.

TERESA ZENI ved. DE LUGAN, † a Tesero (Trento), il 12-III u. s. a 75 anni.

Mamma di un nostro confratello missionario in Brasile, santificò la sua vita nell'umiltà e nel lavoro col fervore della preghiera e della carità.

Comm. EDOARDO ROMAGNINO, † a Cagliari, il 14-XII-1949 ad 83 anni.

Ottimo cittadino e padre esemplare, prestò in diversi Comuni le funzioni di segretario con edificante cristiana dedizione, cattivandosi stima e gratitudine da autorità e popolazioni. Il Signore lo premiò anche con la vocazione di un figlio sacerdote alla Società Salesiana.

DOMENICO GARBERO, † a Busca (Cuneo), il 10-II u. s. ad 83 anni.

Anima retta, cuore ricco di bontà, si dedicò tutto al bene della sua famiglia sostenendo serenamente fatiche e sacrifici, lieto di vedere un figlio chiamato dal Signore alla Società Salesiana.

ALTRI COOPERATORI DEFUNTI:

Antonoli Luigi, *Torino* - Barattin Luigia, *Petrucchio, Cordero* (Udine) - Barattini Giovanni, *Ascona* (Genova) - Becchi Giuseppe, *Villa Pasquali* (Mantova) - Boschin Domenico, *Salzano* (Venezia) - Cane Teobaldo, *Castellinaldo* (Cuneo) - Caroti Antonio, *Arezzo* - Cassi dott. D. Giuseppe, *Vidiano Sottano* (Piacenza) - Chiesa Paolina, *Martinotti, Genova* - Chirichigno Giovanni, *Taranto* - Conti Luigi, *Merone* (Como) - Crevena Pietro, *Caravaggio* (Bergamo) - Croci Virginia, *Coldrerio* (Svizzera) - Croto Caterina, *Cuorgnè* (Torino) - De Cesaris Maria, *Montecelio* (Roma) - Del Missier, *Buia* (Udine) - De Marchi Francesco, *Malò* (Vicenza) - Diana Francesco, *Fiumefreddo* (Catania) - Farris Giuseppe, *Sanluri* (Cagliari) - Fasoli Anita, *Dell'Avale, Milano* - Franchino Pietro, *Buttiglieria Alta* (Torino) - Gatti D. Candiolo, *Gazzoli d'Asola* (Mantova) - Ghididi Angelo, *Costrignano* (Modena) - Gini Argentina, *Bagai, Barco* (Udine) - Giraldo Luigia, *Codevigo* (Padova) - Gorgoni Amalia, *Galatina* (Lecce) - Gregorio cav. uff. Alessandro, *Fasana* (Rovigo) - Grignolo Giovanni, *insegni, Saliceto* (Cuneo) - Lionetto Rossi Maddalena, *Savonera* (Torino) - Manni Ragazzoni Claudina, *Fidenza* (Parma) - Mannu Marongiu Giulia, *Riola* (Cagliari) - Marchi Carmela, *Lobia* (Verona) - Mascanzani Camilla, *Fumane* (Verona) - Meroni Fumia Antonietta, *Villaguardia* (Como) - Minellono D. Antonio, *Ivrea* (Torino) - Mola Francesco, *Brignano* (Alessandria) - Negri Emanuelli Maria, *Vigolo* (Piacenza) - Nuti Samuele, *Genova* - Pacchioni D. Gaetano, *Borgoforte* (Mantova) - Panzeri Pietro, *Lurago* (Como) - Pederzoli Antonio, *Faenza* (Ravenna) - Piazza Varè Francesco, *Lorenzago* (Belluno) - Piazza Vincenzo, *Ribera* (Agrigento) - Pietrobbon M., *Castelfranco Veneto* (Treviso) - Pola cav. Vittorio, *Castello dell'Acqua* (Sondrio) - Poletti Clotilde, *Fara* (Vicenza) - Preci D. Giuseppe, *Montalto* (Modena) - Preto Lucia, *maestra, Caldognon* (Vicenza) - Reale Giuseppe, *Robbio* (Pavia) - Rocca Sr. Irene, *Solbiate Olona* (Varese) - Rota D. Filippo, *Formigara* (Cremona) - Salati Marina, *Lugli, Rimini* (Forlì) - Sogari Ernesta, *Sesta Godano* (La Spezia) - Spreafico Rosa Beltrami, *Gazzaniga* (Bergamo) - Storti Cesare, *Milano* - Tarditi Angelo, *Novello* (Cuneo) - Taricco Marco, *Pessione* (Torino) - Themelli D. Teodosio, *Cheremule* (Sassari) - Toccoli Domenico, *Cavedine* (Trento) - Trigita Francesca, *Buscemi* (Siracusa) - Vacino Luigina, *Giulia, Buronzo* (Vercelli) - Vaio Vittoria, *Romano* C. (Torino) - Vannoncini Pietro, *Schio* (Verona) - Volpi D. Faustino, *Vigolo* (Bergamo).

TESORO SPIRITUALE

I Cooperatori che, *confessati e comunicati*, visitano una chiesa o pubblica cappella (i Religiosi e le Religiose, la loro cappella privata) e quivi pregano secondo l'intenzione del Sommo Pontefice possono acquistare:

L'INDULGENZA PLENARIA

OGNI MESE:

- 1) In un giorno del mese a loro scelta.
- 2) Il giorno in cui fanno l'Esercizio della Buona morte.
- 3) Il giorno in cui partecipano alla Conferenza mensile salesiana.

NEL MESE DI MAGGIO ANCHE:

- Il giorno 3 - Invenzione della S. Croce.
- Il giorno 8 - Apparizione di S. Michele Arcangelo.
- Il giorno 18 - Ascensione di N. S. Gesù Cristo al Cielo.
- Il giorno 24 - Maria SS. Ausiliatrice.
- Il giorno 28 - Pentecoste.

CROCIATA MISSIONARIA

Totale minimo per Borsa: **L. 50.000**

Borse complete.

- Borsa **MARIA AUSILIATRICE E S. G. BOSCO CONTINUINO LA PROTEZIONE SU ME E SUI MIEI CARI E MI OTTEGGANO LA GUARIGIONE CHE ATTENDO**, a cura di B. F., L. 50.000.
- Borsa **GESÙ SEMPRE AMATO E MAI OFFESO**, per M. Teresa e Rina Marengo, a cura di M. C., L. 50.000.
- Borsa **GESÙ SACRAMENTATO, MARIA AUSILIATRICE, D. BOSCO**, a cura di G. M. - Somma prec. 30.650 - N. N. a compimento 20.000 - Tot. 50.650.
- Borsa **PASQUALI CHIARA**, a cura di Anna Pasquali (Spilimbergo), L. 83.330.
- Borsa **PASQUALI TERESA**, a cura di Anna Pasquali (Spilimbergo), L. 83.330.
- Borsa **PASQUALI ENRICA**, a cura di Anna Pasquali (Spilimbergo), L. 83.330.
- Borsa **GRAZIE, S. GIOVANNI BOSCO**, a cura di G. C. - Somma prec. 40.000 - a compimento 10.000 - Tot. 50.000.
- Borsa **MONS. VINCENZO CIMATTI**, offerta dall'ex allievo Ing. Leone Roero di Monticello, L. 50.000.
- Borsa **COVINO EDOARDO E ROSINA**, a cura di Ghidini Rosa ved. Covino, come da disposizione testamentaria.
- Borsa **DIO ILLUMINAMI, GUIDAMI ALL'AUSILIATRICE PERCHÉ POSSA SALVARE L'ANIMA MIA**, a cura di Maria Cacciato.
- Borsa **MARIA BAMBINA**, a cura di Balossini Maria, L. 50.000.
- Borsa **BORAGGINI CRISTINA**, in suffr. e ricordo, a cura della sorella Elena, L. 50.000.
- Borsa **A SUFRAGIO DI TUTTI I MIEI MORTI**, a cura di Elena Boraggini, L. 50.000.
- Borsa **MADONNA DEL BUON CONSIGLIO**, a cura di Casè Virginia - Somma prec. 30.500 - M. M. 19.500 - Tot. 50.000.
- Borsa **RINALDI DON FILIPPO E BEATO DOMENICO SAVIO**, a cura di Bona Giacono (Brescia), L. 50.000.
- Borsa **MARIA AUSILIATRICE E S. GIOVANNI BOSCO**, a cura di M. C. a protezione perpetua della gioventù del mio paese.

Borse da completare.

- Borsa **M. AUSILIATRICE, D. BOSCO, D. RINALDI, ANIME PURGANTI, S. GIUSEPPE, MADONNA DI FALSAULLA**, a cura di M. G. G. - Somma prec. 1000 - N. versamento 1000 - Tot. 2000.
- Borsa **M. AUSILIATRICE, S. G. BOSCO**, vegliate su noi e i nostri cari lontani, a cura della famiglia Boine - Somma prec. 30.000 - N. versamento 5000 - Tot. 35.000.
- Borsa **M. AUSILIATRICE E S. GIOVANNI BOSCO**, a cura di N. N. - 1° versamento 20.000.
- Borsa **M. AUSILIATRICE E S. GIOVANNI BOSCO** (12^a) - Somma prec. 23.415 - Pagusco Satiria 300 - Tot. 23.715.
- Borsa **MADONNA DEL SOCCORSO**, a cura dell'avv. Andreani, in suffr. dei suoi cari defunti - Somma prec. 14.150 - N. versamento 500 - Tot. 14.650.
- Borsa **M. AUSILIATRICE E S. G. BOSCO**, pregate per i nostri cari, a cura di Vaira Matteo Secondina - Somma prec. 5000 - Durando Maria 500 - Tot. 5500.
- Borsa **M. AUSILIATRICE E S. G. BOSCO**, aiutate i miei fratelli, a cura di V. V. Trento - Somma prec. 11.850 - N. versamento 500 - Tot. 12.350.
- Borsa **MARIA SS. AIUTO DEI CRISTIANI E S. G. BOSCO**, a cura di un'umile mamma Modicana - 1° versamento 2000.

- Borsa **M. AUSILIATRICE S. G. BOSCO**, per la protezione del nipote Luciano, a cura di Perrone Giuseppina - Somma prec. 27.117 - Fam. Borri 2150 - Tot. 29.267.
- Borsa **NEGRO SUOR PROVINA**, in suffr. e ricordo, a cura dei parenti e compaesani - Somma prec. 9350 - N. N. 500; N. N. 300; Avidano Giuseppina 2000 - Tot. 12.150.
- Borsa **POLLA DON EZIO** (21) - Somma prec. 16.680 - Rossi Teresa 100; Allaria Eugenio 1000 - Tot. 17.780.
- Borsa **PIO X, S. G. BOSCO E ANIME DEL PURGATORIO**, a cura di Mevi Bice - Somma prec. 500 - Dott. L. Sistopoli 300 - Tot. 800.
- Borsa **RINALDI DON FILIPPO** (8^a) - Somma prec. 53.250 - Gazzi Giacomina 200; una figlia di Maria 100 - Tot. 53.550.
- Borsa **RUA DON MICHELE** (4^a) - Somma prec. 17.853 - Tusciano Carmela 300; Sorelle Ruggeri 600 - Tot. 18.753.
- Borsa **RUBINO DON MICHELANGELO** - Somma prec. 15.070 - Lantieri Ferruccio 1400; Masera Teresa 500 - Tot. 16.970.
- Borsa **ROSSI MARCELLO SALESIANO**, nel centenario della nascita, a cura dell'associazione Marcello Rossi - Somma prec. 8150 - Vari offerenti 4640 - Tot. 12.790.
- Borsa **S. CUORE DI GESÙ, TUTTI I SANTI E FEDELI DEFUNTI**, a cura di D. A. - Somma prec. 24.280 - N. versamento 500 - Tot. 24.780.
- Borsa **S. CUORE DI GESÙ E BEATO DOMENICO SAVIO**, a cura di N. N. - 1° versamento 25.000.
- Borsa **S. RITA DA CASCIA** - Somma prec. 16.673 - Bastaroli Costanza 10.000 - Tot. 26.673.
- Borsa **S. CUORE M. AUSILIATRICE, D. BOSCO** - Tot. 23.321 - Coniugi Giaretti 10.000; Forni Rosina 100 - Tot. 33.421.
- Borsa **SAVIO DOMENICO BEATO** (4^a) - Somma prec. 26.913 - Dott. Bosco 2000 - Tot. 28.913.
- Borsa **SPIRITO SANTO**, a cura di Reviglio Maria - Somma prec. 11.590 - Sorelle Reviglio 200 - Tot. 11.790.
- Borsa **SACRO CUORE DI GESÙ CONFIDO IN VOI** (8^a) - Somma prec. 7694 - Fiorina Lina 100; Fiora 200 - Tot. 11.790.
- Borsa **S. G. BOSCO EDUCATORE E MAESTRO BENEDICI LA MIA FAMIGLIA**, a cura di Coquilord Matteo - Somma prec. 12.500 - N. N. 500 - Tot. 13.000.
- Borsa **SCHLAEPFER D. GIOVANNI** (2^a) - Somma prec. 3850 - Crosa Pierina 100 - Tot. 3950.
- Borsa **S. CUORE DI GESÙ M. AUSILIATRICE E S. G. BOSCO AIUTATEMI E GUARITEMI**, a cura di Pizzolato Antonietta - 1° versamento 10.000.
- Borsa **S. CUORE DI GESÙ M. AUSILIATRICE E S. G. BOSCO**, a cura di M. V. Padova - Somma prec. 10.000 - N. versam. 2000 - Tot. 12.000.
- Borsa **S. G. BOSCO**, a cura di L. G. (Como) - 1° versamento 30.000.
- Borsa **S. CUORE DI GESÙ E MARIA** - Somma prec. 19.440 - Casirati Lina 1000 - Tot. 20.440.
- Borsa **S. TERESA DEL B. GESÙ** (11^a) - Somma prec. 19.545 - Zoffi Luigi 1000 - Tot. 20.545.
- Borsa **S. G. BOSCO PATRONO DEI LAVORATORI**, i coscritti di D. Favini, Varallo Pombia (Novara) festeggiando il loro 50° - Somma prec. 38.700 - rag. G. Ingnoli 1000 - Tot. 39.700.
- Borsa **VENGA IL TUO REGNO**, a cura del prof. Vevey Abele - Somma prec. 3637 - Nuova offerta degli alunni 1603 - Tot. 5240.
- Borsa **«VIRGO CLEMENS»** in suffragio e beneficio dei genitori Alfonso Maddalena Forghieri, a cura del figlio Luigi - Somma prec. 25.000 - N. versamento 5000 - Tot. 30.000.
- Borsa **VISMARA DON EUSEBIO** (3^a) - Somma prec. 11.530 - Castagno Maria 300 - Tot. 11.830.
- Borsa **VOSTI DON SAMUELE** (2^a) - Somma prec. 24.660 - Boasso Emilio 200; Bettini Paolo 2500 - Tot. 27.360.
- Borsa **VERSIGLIA MONS. LUIGI CARAVARIO DON CALLISTO** - Somma prec. 14.513 - Caccia Luigia (Trezzo d'Adda) 10.000 - Tot. 24.513.
- Borsa **VOLONGO (CREMONA)** - Somma prec. 16.500 - N. versamento 800 - Tot. 17.300. (Segue).

LETTURE CATTOLICHE

"DON BOSCO"

Indirizzare gli abbonamenti (Italia, annuo L. 600; semestrale L. 300 - Estero, annuo L. 800; semestrale L. 400) all'Amministrazione delle *Letture Cattoliche*: S.E.I. - Corso Regina Margherita, 176 - Torino (709) - Conto Corrente Postale 2-171.

Mese di Maggio: R. CANESTRARI - **L'OSPITE SCONOSCIUTO**